



Domenica 3 luglio 2005 • Numero 24 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 4

**Monica Maggioni,
inviata di guerra**

a pagina 5

**Mazza, due tele
per Clelia**

a pagina 8

**Gmg 2005, la
diocesi si prepara**

versetti petroniani

**Gli «intellettuali organici»
sono dispersi. Nell'aria fritta**

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Dove sono finiti gli «intellettuali organici»? Quelli che ci ha invidiato Gramsci. Chi sono? Ma i chierici, i preti. Quelli che nella grande età medievale garantivano il nesso organico tra la vita del popolo e la dimensione critica del pensiero, cioè la filosofia e la teologia. Proprio adesso che il popolo ha risvegliato il senso profondo della intuizione metafisica e ha bisogno di una chiarificazione e di una fondazione sicura... scomparsi. Scomparsi come intellettuali organici, perché ci sono ancora sotto spoglie diverse: spoglie mortali... A leggere certe cose, c'è da ridere per non piangere. «I concetti di persona e di anima sono ariafritta filosofica» (lettera). Complimenti, sentenze di questo genere sono degne di un menaribulo! Li si che c'è fumo. L'organicità intelligente del prete nasce dalla sensibilità contemplativa e dalla capacità di lucidare i concetti. Anche quelli che sono fondamentali per la natura dell'uomo. Ringraziando il Cielo, però, preti così ce ne sono ancora: splendidi nello spendersi con l'intelligenza della gente. Ma non gli ignoranti fini di naso e dalla lingua che taglia il ferro, pure piaghe: la seconda piaga della Santa Chiesa (Rosmini).



DI STEFANO ANDRINI

La città ha reagito al «rave» in due modi: da una parte la conta dei danni, dall'altra l'esaltazione della capacità di governare l'evento da parte degli amministratori. Il fatto che questi ragazzi abbiano smarrito la domanda sul senso della vita è invece una questione che sembra non interessare. «Credo» commenta Claudio Risé «che l'apparente disinteresse circa l'effetto che il rave può aver avuto sui suoi partecipanti, i giovani, sia molto preoccupante. E' una conferma dell'atteggiamento in fondo di esclusione che caratterizza buona parte del mondo degli adulti verso quello dei giovani: fate quello che volete, state negli spazi di luogo e di tempo che vi assegniamo, purché non ci diate troppo fastidio. Una posizione che rivela un disinteresse per la vita dei giovani, e una dimissione da ogni posizione educativa, che non può che farli sentire ancora più soli, e quindi più disperati».

I partecipanti hanno vissuto per due giorni al di fuori di ogni regola biologica e giuridica ponendo in essere comportamenti che normalmente si configurano come reati. Questo sentirsi al di là del bene e del male quali ricadute negative può avere nel ritorno alla vita quotidiana?

Dell'educazione fa anche parte un delicato dosaggio della trasgressione, che non è eliminabile dall'esperienza del gruppo, in particolare giovanile. Pensiamo alla tradizione del Carnevale, durante il quale alcune regole vengono sospese, o modificate. Quello però è un momento, simbolico, di «mondo alla rovescia», destinato a ricondurre all'apprezzamento del mondo reale, con le sue regole e le sue certezze. Qui invece mi sembra che alla consapevolezza simbolica degli spazi trasgressivi della tradizione si sostituisca direttamente la frenesia del consumo, in particolare di sostanze fortemente alteranti nei confronti della psiche, e intossicanti nei confronti del corpo. Lo «sballo», ricercato e praticato attraverso il rito consumistico dell'ingestione di sostanze tossiche non porta a nessuna presa di coscienza, vanifica la già delicata e difficile esperienza della trasgressione, e confonde ogni possibilità di distinzione tra il momento della norma, e quello della sua temporanea sospensione. Il partecipante a queste pratiche collettive, caratterizzate da una forte prevalenza dell'inconscio rispetto alla coscienza, quando ne emerge non rientra in nessun «ordine», ma rimane nella terra



Quel che resta del «Rave»

Parla lo psicanalista Risé: «Quando gli adulti si dimettono da educatori»

desolata dell'inconsapevolezza e dell'alterazione psichica, sperando di poterne ripetere al più presto quell'esperienza di deresponsabilizzazione. In apparenza sono insieme agli altri ma in realtà sembrano sfuggire il rapporto con l'altro, il riconoscere l'altro, il donarsi all'altro. Non le sembra una contraddizione?

No, perché incontrare, riconoscere, e donarsi veramente all'altro richiede una forte presenza della coscienza, mentre il

«pacchetto di consumi» alla base di questi eventi è proprio finalizzato all'indebolimento della consapevolezza, e allo sviluppo della dipendenza dai prodotti consumati. Il dono di sé richiede un soggetto forte, mentre queste pratiche sono finalizzate alla costruzione di soggetti dipendenti, profondamente deboli.

Queste parate possono produrre anche un «effetto imitazione» nei ragazzi che ancora non hanno varcato la linea di confine tra

la spregiudicatezza e lo spirito di ribellione giovanile e la trasgressione autodistruttiva? Certamente. Anche perché la carenza educativa che caratterizza oggi l'atteggiamento degli adulti verso i giovani, rende questi ultimi fatalmente più conformisti, più preoccupati di non allontanarsi troppo dai costumi di gruppo. In queste condizioni i comportamenti di massa costituiscono, prima che un richiamo, un ricatto implicito a chi non ne fa parte: attenzione a non mostrarti troppo diverso, troppo te stesso. La sottocultura dello sballo impone, con una violenza neppure troppo sotterranea, un messaggio di conformismo, e alienazione da sé.

Vedendoli sfilare sono sembrati quasi felici di affogare la loro vita in un mix di alcol droga e decibel senza alcun altro ideale che la richiesta di poterlo fare sempre, magari con la benedizione delle istituzioni. Sono diventati prigionieri della cultura del nulla o sono portatori di un disagio che chiede di essere ascoltato?

Queste manifestazioni sono anche un grido di disperazione: «Non riusciamo a divertirci senza stordirci, senza farci sopraffare da questi consumi violenti». Un grido che ogni padre, madre, ogni educatore, ognuno di noi, deve attentamente, pazientemente, umilmente (è anche il frutto della nostra trascuratezza e ambiguità) ascoltare, per rispondervi con amore. Indicando strade di vita, di incontro e presenza consapevole, non di autoannullamento e di fuga.

chi è

Uno psicanalista studioso della figura paterna

Claudio Risé, psicanalista, docente di Sociologia dei processi culturali e delle comunicazioni all'Università dell'Insubria (Varese), lavora da oltre un quindicennio sulla psicologia del maschile, e sui problemi derivanti dalla crisi della figura paterna. Su questo tema ha pubblicato, con San Paolo, «Il Padre l'assente inaccettabile» (2003) (quattro edizioni nel solo primo anno). I suoi libri Essere uomini e Parsifal (Red edizioni) sono stati tradotti rispettivamente in portoghese (Ser Hombres, Lyra editoriais) e in spagnolo (Perceval, Editorial Ibis). Nel 2004 è uscito sempre per San Paolo Edizioni «Il mestiere di padre» che riporta un serrato, concreto ma profondo, dialogo tra l'Autore e i padri e i figli che gli hanno scritto per raccontargli le loro storie, per capirle meglio. Un libro che tratteggia in tutti i suoi aspetti il mestiere del padre, tutt'oggi necessario e indispensabile in una società che, invece di sostenere e aiutare i padri, tende a emarginarli e a confonderli.



Risé



«Il grido» di Munch

Gruppi di silenzio in cerca di ascolto

Rosanna è volontaria al Centro di ascolto «Il Pettiroso». Raccolge i tanti ragazzi che, soprattutto spinti dalle famiglie, vengono a chiedere aiuto agli specialisti dell'associazione. Diversi di loro hanno preso parte ai Rave party e fanno uso di sostanze sbalanti. Con lei dialogano e si confidano. «Sono giovanissimi, vanno soprattutto dai 16 ai 20 anni. Presi singolarmente sono persone molto belle, con cose anche profonde da dire, idee positive. Li ho visti educati, gentili, rispettosi. Si vede che la delicatezza dell'animo c'è».

Rosanna ha chiesto loro tante volte cosa li attira verso «lo sballo». «Dicono che si divertono moltissimo - racconta - Un ragazzo che ha partecipato al Rave di sabato mi ha detto che bevono e che usano sostanze stordenti, come l'extasy. Non sono riuscita a capire che idea hanno di divertimento. Ho visto i

ragazzi del Rave dello scorso anno. Sembravano zombie. Tutti a camminare dietro un camion con musica assordante, spesso senza neppure ballare. Gli occhi spenti, come non devono essere quelli di un giovane. E poi soli. Mi sembravano

gruppi di silenzio" come li ho chiamati. Ho chiesto conferma di questa impressione, e mi hanno detto con naturalezza che sì, è vero, ciascuno sta per conto suo. Che è una festa; che c'è un gran caos e si balla fino allo sfinimento

totale. È un divertimento da solo a solo, fine a sé stesso. Una ragazza mi ha detto che è partita per un Rave in un'altra città, e là ha ballato tutta la notte, ma che non ha conosciuto nessuno. Non si è scambiata nulla con le persone che come lei



Pettiroso, il centro di ascolto

partecipavano al raduno». Per Rosanna è difficile capire cosa conduca questi ragazzi a buttarsi via in quel modo. «L'impressione è che avvertano un vuoto intorno - dice - che li rende incapaci di muoversi. E non sempre questo dipende dalla famiglia». (M.C.)

Associazione il Pettiroso, il disagio si cura in famiglia

L'attività del Pettiroso (051330753) si è spinta, nel corso degli anni, ad occuparsi non solo di tossicodipendenza ma, più in generale, di disagio giovanile. Questo riguarda non solo l'uso di sostanze stupefacenti (cannabis, extasy ed alcool) ma, più in generale, la difficoltà di relazioni familiari o interpersonali, stili di vita non funzionali per la persona, disinteresse e difficoltà nel contesto scolastico, lavorativo e del tempo libero. Problemi che si differenziano da quelli del tossicodipendente ma che non sono privi di gravi conseguenze. Proprio su questo terreno l'associazione negli ultimi anni ha conosciuto una consistente richiesta di aiuto, da parte di adolescenti e delle loro famiglie. Per sostenere tali situazioni il Pettiroso propone un intervento che coinvolge la famiglia, al fine di migliorare le relazioni e la comunicazione tra i suoi membri, a partire dalle piccole difficoltà quotidiane, dai conflitti e dalle incomprensioni che rendono difficile la convivenza. Il numero verde cui ci si può riferire è 800 09 02 03 (per telefonate dai prefissi 051 e 0532). È anche attivo un servizio gratuito di consulenza educativa per genitori con problemi educativi con i figli: Sos Genitori (051 3391537). Il servizio è aperto sia a famiglie con figli adolescenti, ma anche a genitori con figli piccoli che intendono impostare correttamente il rapporto con loro. Il Pettiroso può essere sostenuto economicamente: c/c postale 58707563, intestato a «Coop sociale Il Pettiroso - solidarietà».

LA STORIA UNA VITA DA SBALLO: MA PER ANNA L'INCUBO È FINITO

MICHELA CONFICCONI

«Cosa mi ha fatto cambiare? Le persone che mi hanno amato, veramente, e che instancabilmente si sono ostinate nell'opporci, fino all'esasperazione, alle scelte sbagliate che avevo fatto e che mi stavano distruggendo la vita». A loro, i genitori in particolare e il fidanzato, Anna (il nome è di fantasia) deve tutto. Il suo ritorno alla vita. Per lei ormai l'epoca del Rave, delle pasticche in discoteca, della cocaina, dello sballo che intontiva intere giornate, è acqua passata. Meravigliosamente lontana. Tanto quanto basta per guardarsi indietro e tirare un sospiro di sollievo, pensando a quello che avrebbe potuto essere e grazie al cielo non è stato. Non vede più nessuno del «giro» con cui condivideva le serate folli. Ma non le dispiace affatto. «Quelli non erano veri amici», sentenza. In quella vita c'era sciolta piano, con incoscienza, giovanissima. Aveva neanche 16 anni. «Ho iniziato a frequentare delle compagnie trasgressive che avevo trovato nel quartiere e a scuola - racconta - Mi attraeva la loro vita e volevo provare. Passavamo le serate, e non solo il fine settimana, in locali dove giravano droghe di ogni tipo. Io stessa ho fatto uso di cocaina, pasticche, e ho avuto più volte le allucinazioni. Il contraccolpo fisico che ne ricevevo era così forte che rimanevo intontita per un paio di giorni. La scuola, che non mi è mai piaciuta, andava male. E anche il primo anno di lavoro, finiti gli studi, è stato un disastro, perché non riuscivo a rendere. La cosa inspiegabile è che mi divertivo, moltissimo. Era una vita che mi piaceva. Mah, forse perché ero "fusa". Il passo verso i Rave party è stato conseguente. «Ho partecipato a tantissimi Rave, anche all'estero», ricorda. Li, spiega, si incontrava sì gente, ma non era quello lo scopo del raduno. «Ero stimolata a conoscere solo dopo avere assunto delle sostanze - dice - Ho infatti sempre fatto fatica a fare amicizia. Anzi forse prendevo le pasticche proprio per poter essere diversa da quello che ero». «In casa era diventato un inferno - prosegue - Litigi a non finire, fino ad arrivare, più volte, alle mani. I miei genitori hanno fatto di tutto per impedirmi di frequentare quelle compagnie. Ma io non capivo. Ero esasperata dalle loro continue pressioni. "Guai mai" se mi toccavano il "giro". «Non capivo», ripete Anna infinite volte in qua e in là nel suo racconto. Poi qualcosa è cambiato. Anna descrive questo momento in modo quasi buffo: «Mi si accesa la scintilla». «Mi rendevo conto che ero sempre "fuori di me", che il lavoro non andava, che quegli amici in fondo non erano amici, che così non poteva continuare...», non sa spiegare più di tanto. La parola «fine» è arrivata poco dopo l'inizio della storia affettiva con il suo ragazzo. «Anche lui frequentava gli stessi giri - racconta - Abbiamo smesso insieme». Perché? Chiediamo. «Forse abbiamo capito che non è lì che si può essere contenti. Se ne sono uscita e anche merito del mio ragazzo. Suo e soprattutto dei miei genitori - ribadisce Anna - La loro insistenza, che in quegli anni mi era insopportabile, è stata la mia salvezza. A forza di dire e fare, qualcosa "mi è entrato". Capivo che mio padre e mia madre mi volevano davvero bene, come nessuna delle persone che avevo incontrato nel mondo che stavo per scegliere. E che in fondo avevano ragione sui Rave, la gente che ci andava, sul fatto di drogarsi; che quella non è la vita». E una storia a lieto fine quella di Anna. Di quelle che potrebbero chiudere egregiamente un romanzo scritto ad hoc. «Ora mi fanno divertire le cose semplici, quelle che non avrei mai creduto - Afferma Anna con una piccola risata - Come passeggiare per la città con il mio ragazzo, o con gli amici. La fine di un incubo».

A Manzolino e Cavazzona due settimane intense e proficue

E' durata soltanto due settimane, dal 20 giugno all'1 luglio, l'Estate Ragazzi nelle parrocchie di Manzolino e Cavazzona: ma sono state settimane molto impegnative, soprattutto per i giovani animatori. «Per loro la giornata iniziava alle 8 - spiega Roberta Montanari, responsabile di Manzolino, mentre Eleonora Malaguti è quella di Cavazzona - A quell'ora facevamo una preghiera, poi la colazione insieme. Alle 9 cominciavano ad arrivare i bambini, e si andava a prendere quelli dell'altra località (una settimana si è svolta a Manzolino, l'altra a Cavazzona). C'era la drammatizzazione, un momento di preghiera "attivo", poi il "grande gioco" e quindi gioco libero. Dopo il pranzo, che alcuni andavano a fare a casa, mentre altri si fermavano con noi, alle 14.30 si riprendeva con laboratori di manualità, quindi ancora gioco e prima di concludere un momento di confronto con i bambini per sapere "com'era andata". Ma per gli animatori non era ancora finita: alle 18, oppure alle 20.30 ci si trovava per preparare

la giornata successiva». Con un'organizzazione così, non meraviglia che i riscontri siano positivi: «abbiamo conosciuto bambini nuovi e soprattutto iniziato rapporti molto proficui con le famiglie - spiega la Montanari - E poi quest'anno c'è stata una novità importante: l'inserimento di un bambino disabile che ci ha aperto orizzonti nuovi». Quanto agli animatori «all'inizio abbiamo fatto un po' fatica, ma "coltivandoli" abbiamo avuto risultati positivi». In effetti, quelli di loro che hanno accettato di rispondere alle nostre domande sembravano molto consapevoli: come Alessandra, 17 anni, da 3 animatrice ma da quando ne aveva 6 partecipa dell'Er: «da bambina mi divertivo molto, ora mi sembra giusto ricambiare facendo divertire gli altri. E poi, i ragazzi ti danno tanto: forse è più quello che danno loro a noi, che quello che noi diamo a loro!». I ragazzi infatti sono entusiasti: «qui ci si diverte tanto - dicono in coro - si conoscono altri bambini, si fanno tante cose, e si conoscono anche Maria e Gesù, che sono le persone più importanti!». (C.U.)



I ragazzi di Cavazzona e Manzolino giocano insieme nella parrocchia di Cavazzona



Un momento dell'Estate Ragazzi a Sacerno, con i ragazzi della parrocchia e di Osteria Nuova

Estate Ragazzi procede «a gonfie vele»

*Osteria Nuova e Sacerno:
«Un'attività per i bambini che aiuta
anche gli animatori a maturare»*

Continuano i reportage sull'esperienza estiva che coinvolge tante comunità della diocesi: questa settimana siamo andati in alcune parrocchie della pianura

Pieve di Budrio, i genitori protagonisti

E' terminata venerdì scorso Estate ragazzi nella parrocchia di Pieve di Budrio. «Quest'anno l'abbiamo fatta assieme alla parrocchia di S. Lorenzo, abbiamo iniziato il 13 giugno coi bambini e una settimana prima con gli animatori», sottolinea il parroco don Edoardo Magnani. «I ragazzi erano 120, 130 l'ultima settimana, una trentina gli animatori. È stata un'esperienza positiva per entrambe le parrocchie, anche perché dallo scorso anno abbiamo introdotto una formula che coinvolge anche i genitori: al mattino sono loro ad "animare" e a preparare il pranzo, al pomeriggio vengono gli animatori. Sono state così coinvolte le famiglie e questa si è rivelata una scelta vincente». «Nell'organizzazione», dice Beatrice, 32 anni, coordinatrice, «nulla è stato lasciato al caso. Quando è iniziata Estate ragazzi tutto era stato preparato dal gruppo animatori. Questa non è un'esperienza solo di divertimento, porta alla responsabilità e alla fatica, che è però condivisa. Il coinvolgimento delle famiglie è stato importante: genitori, ragazzi e nonni si sono supportati a vicenda. Un bel modo per vivere la comunità». Da «peste» quando era bimbo a responsabile di Estate ragazzi, Marco detto «Ghino», 17 anni, mette in rilievo le caratteristiche del suo ruolo: «Essere d'esempio, cercare di dare il massimo, correggere il tiro quando c'è qualcosa di sbagliato e risolvere i problemi che si possono creare che sono infiniti. Per i bimbi rappresenti un punto di riferimento e puoi "lasciare un segno" dentro di loro, sia cristianamente che umanamente, e questa è una grande responsabilità». Questa «tensione» alla crescita la mostra apertamente Viola, 11 anni: «Da grande», dice, «di sicuro farò l'animatrice. Non mi spaventa l'impegno, crescendo devo assumermi le mie responsabilità».

Paolo Zuffada



DI CHIARA UNGUENDOLI

«**Q**ui l'ambiente è bellissimo, e la sera arriviamo a casa stanchissimi, ma felici». In queste parole di Eleonora, 21 anni, animatrice da ben 7 anni, si può riassumere il valore dell'«Estate ragazzi» che si è svolta per 3 settimane, dal 13 giugno all'1 luglio, nella parrocchia di Sacerno, unendo i ragazzi della parrocchia stessa a quelli, più numerosi, della vicina Osteria Nuova. «Veniamo qua perché l'ambiente è più adatto, c'è verde e soprattutto ci sono ampi spazi - spiega il parroco di entrambe, don Antonio Passerini - Facciamo "Estate ragazzi" fin dagli inizi, una quindicina di anni fa, ed è sempre riuscito molto bene. I bambini si trovano bene, e per gli animatori è un importante momento di aggregazione e di maturazione: dando loro responsabilità crescono umanamente e nella fede». Eleonora conferma: «certamente noi diamo qualcosa ai bambini, ma anche loro danno molto a noi. Quanto agli altri animatori, con loro si crea un grande affiatamento, si diventa amici. E poi si deve per forza crescere: ci si deve assumere delle responsabilità, imparare ad andare d'accordo... Anche nella fede, spiegando le cose agli altri, si matura personalmente». La giornata era scandita in modo «classico»: la mattina l'incontro e un canto, poi il «grande gioco», insieme e suddivisi in gruppi, seguendo il Sussidio; il pranzo, preparato da alcune signore della parrocchia,

segnava il momento di pausa, dopo il quale, nelle ore più calde, ci si dedicava alle attività manuali. «Qui mi diverto molto insieme a tutti i miei amici - dice Denise, 11 anni, da 4 anni «habituée» di Er - si fanno tante cose: giochi, recite, canzoni e si parla anche di Gesù». «Mi

piace perché ci si diverte e si fanno tante cose» le fa eco Luca, 12 anni, al primo anno di esperienza. Ma anche tutti gli altri vorrebbero dire la loro: alla fine si accordano per unirsi in un'unica coro e gridare semplicemente tutti insieme: «Estate ragazzi è bello!».

Sant'Antonio

Un'esperienza «unificante»

Anche a S. Antonio della Quaderna (di Medicina) Estate ragazzi si è conclusa venerdì scorso dopo tre settimane. Protagonisti 33 bimbi e una decina di animatori. «È stata un'esperienza appagante e unificante anche per la comunità», sottolinea don Giancarlo Martelli, parroco da nove anni a S. Antonio, Fiorentina e Portonovo. «La mattina mi trovavo con gli animatori per preparare la giornata e quello soprattutto era un momento prezioso, sia per me come sacerdote che per loro. Poter stare assieme tutto il giorno, poter dialogare e confrontarsi è stato veramente provvidenziale, perché durante l'anno questo non capita. Al pomeriggio poi, dalle 15 alle 18 si convocavano i bambini e si dava il via alla giornata. Fatta di giochi negli spazi verdi che qui sono numerosi e nella nuova Sala della comunità, inaugurata due anni fa anche per l'oratorio. Abbiamo coinvolto anche le famiglie attraverso il momento della "merenda" che preparavano a turno ed anche questo rappresentava un segno di presenza attiva della parrocchia nella vita del nostro paese». «Si impara molto attraverso questa esperienza

che poi continua nell'oratorio da fine ottobre a Pasqua», sottolinea la responsabile di Estate ragazzi Letizia, 18 anni, «Io sono una veterana, è il quarto anno che faccio animazione e prima, naturalmente, ero una "bimba". Da bambina tutto è soltanto un gioco e giocare e stare assieme è la sola motivazione per la partecipazione. Poi quando ti danno la possibilità di "saltare sull'altra sponda" ti viene naturale pensare che sia la possibilità migliore. E comunque rimane un gioco che continua. Cresce la responsabilità e verrebbe anche spontaneo "fare il grande", invece è importante che tutto venga fatto "in amicizia". Quando poi ti capita di incontrare i bimbi e di vedere che ti salutano con entusiasmo, si interessano a te, capisci che hai lasciato un segno positivo e questa è la cosa più bella, la dimostrazione che non siamo stati qui solo per passare il tempo». (P.Z.)



Bazzano. Tornei, giochi, laboratori... e preghiera

Un pellegrinaggio a S. Luca giovedì scorso con la parrocchia di Crespellano, la festa di chiusura ieri (con la premiazione, la scenetta finale, le mostre dei laboratori, i balletti e le partite coi genitori) e la Messa di oggi sono state le tappe conclusive di Estate ragazzi per la parrocchia di S. Stefano di Bazzano. Centotrenta i ragazzi che vi hanno partecipato, guidati da una trentina di animatori. «Abbiamo iniziato il 20 giugno ed abbiamo passato due settimane bellissime», dice Greta, la coordinatrice ventenne. «Tutte giornate

piene, con tornei, giochi insieme e laboratori dalle otto del mattino alle sei di sera. Ma tutto non si esaurisce nel gioco, perché Estate ragazzi non è un campo solare: c'è anche la preghiera, esiste un percorso mirato. Noi cerchiamo di dare anche un'impronta cristiana, con l'esempio soprattutto». «Per me», continua Greta, «questa è veramente un'esperienza di vita. Quando si è bambini si vedono gli animatori come esempi da raggiungere, da imitare, poi quando ci si arriva si capisce che tutto è più difficile, quando si indossa questa maglia "carismatica". E si capisce



veramente cos'è la responsabilità». «Quella di Estate Ragazzi è un'esperienza carica di potenzialità - commenta il parroco don Franco Govoni - mi piacerebbe che fosse più diluita nel tempo, che il

suo positivo potesse pervadere tutto l'anno. Penso ad una forma di oratorio, ma non solo: la catechesi dovrebbe diventare più oratorio e l'oratorio assumere un aspetto più catechetico». (P.Z.)

Castel Guelfo. I primi passi di Er tra curiosità e grande impegno



In bicicletta da Castel Guelfo a Poggio Grande, il parroco a guidare il gruppo, con tanto di scorta «militare»: così è iniziata la giornata che ha preceduto la chiusura di Estate ragazzi alla parrocchia di Castel Guelfo. Due settimane «canoniche» dal 20 giugno a venerdì scorso, per questa seconda edizione. «Abbiamo cominciato lo scorso anno», dice infatti don Enrico Petrucci, parroco dal 2002, «e quest'anno abbiamo mosso i primi passi. Prima esistevano solo i campi solari del Comune, adesso abbiamo cominciato anche noi e questo ha portato un certo scombussolamento nel paese: stavano tutti alle finestre a guardare cosa facevamo, perché non si era mai visto che la parrocchia facesse qualcosa del genere. Ho la fortuna di avere in parrocchia un

gruppo giovani molto disponibile e affiatato, giovani che ce l'hanno davvero messa tutta quest'anno come animatori. Abbiamo tenuto Estate ragazzi in quello che da settembre, se la Provvidenza ci aiuta, diventerà l'oratorio parrocchiale c'è infatti un bel parco dietro la scuola materna che è stato la sede delle attività ludiche. I ragazzi erano 14 quest'anno, elementari e medie assieme, dieci gli animatori, tra i 17 e i 18 anni, che si sono impegnati non poco perché hanno organizzato e condotto tutto loro». «È stato bellissimo quest'anno», conferma Francesco, 18 anni, il responsabile, «anche se faticoso. A fare questa esperienza certo non mi hanno spinto i soldi, perché qui non se ne prendono. Il fatto di stare coi bimbi mi distrae dalla scuola appena finita e mi fa tornare un po' bambino. Se riesco a divertirmi io, certamente loro si divertono ancora di più. E stando con loro e cercando di divertirsi è inevitabile crescere». (P.Z.)



Il campanile di

Castelluccio inaugura il campanile restaurato

Nella parrocchia di Santa Maria Assunta di Castelluccio (Porretta Terme) domenica prossima 10 luglio si terrà l'inaugurazione del

**Domenica alle 11.15
Messa del Vescovo ausiliare
monsignor Vecchi,
quindi il taglio del nastro**

restauro del campanile della chiesa parrocchiale. Il programma prevede alle 10 un concerto campanario a cura della Unione campanari bolognesi; alle 11.15 la Messa solenne presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi; seguirà il taglio del nastro e il saluto delle autorità, quindi un rinfresco offerto dalla pro loco «Il Faggio» di Ca-

stelluccio. Alle 15.30 seconda esibizione dei campanari e subito dopo possibilità di visitare l'interno del campanile e la cella campanaria.

«Il campanile - spiega il parroco don Lino Civerra - venne edificato a partire dal XVII secolo sullo sperone di roccia che sovrasta il paese accanto alla bella chiesa parrocchiale. La sua forma attuale risale all'anno 1732, come attesta l'iscrizione sulla porta d'entrata». «Il restauro - prosegue don Lino - ha comportato il rifacimento totale degli intonaci, il rivestimento in rame della guglia, la ripresa e il risanamento degli elementi lapidei, il recupero della cella campanaria e delle campane, la sistemazione dei piani interni e del-

le scale, e la tinteggiatura. Esso è stato possibile grazie alla collaborazione di tutti i parrocchiani e degli amici di Castelluccio, che hanno raccolto attraverso varie iniziative (pesca, pubblicazioni, etc.) una considerevole cifra, dato il numero esiguo degli abitanti (circa 200). Un grande aiuto è venuto dalla Fondazione Carisbo, che si è dimostrata attenta nel valorizzare il patrimonio delle nostre zone. Inoltre il Vescovo ha richiesto il contributo derivante dall'8 per mille destinato alla ristrutturazione degli edifici di culto». «Nel fare i lavori, seguiti dall'attenta direzione tecnica dell'ingegner Domenico Bartoletti - conclude don Civerra - si è tenuto conto di rendere fruibile il campanile e la cella campanaria ai visitatori, con un percorso didattico sulla storia delle campane e del modo di suonarle cosiddetto "alla bolognese". Per questo vogliamo ringraziare l'Unione campanari bolognesi per la loro preziosa collaborazione, come anche tutti coloro che hanno collaborato a questa opera». (C.U.)

A Vado la festa della Madonna del Carmine

La parrocchia di Vado celebrerà domenica prossima, 10 luglio, la tradizionale festa della Madonna del Carmine. «La festa sarebbe il 16 luglio - ricorda il parroco don Giuseppe Gheduzzi - ma da sempre la tradizione paesana vuole che la si celebri la seconda domenica di luglio. Una tradizione che ho conservato, anche perché non sono pochi coloro che per quel giorno tornano in paese dai luoghi dove sono emigrati». La celebrazione consisterà in una Messa solenne che sarà presieduta alle 18 dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi; seguirà la processione con la statua della Madonna, accompagnata dalla Banda di Monzuno. La sera, serata musicale con stand gastronomico tradizionale. «Un tempo c'erano diversi momenti di festa nella settimana precedente, ora invece essi sono stati posti all'inizio di giugno - spiega il parroco - Questo perché con il mese di luglio molte famiglie vanno in vacanza, e non tutti sono presenti. Il 2, 3, 4 e 5 giugno ci sono state perciò diverse celebrazioni, fra cui quella della solennità del Corpus Domini, che ha sempre un legame mariano: Maria infatti è sempre accanto al Figlio, presente in mezzo a noi nel suo Corpo e nel suo Sangue».



Nel suo paese natale il francescano sarà celebrato sabato prossimo con una Messa solenne alle 20.30 seguita dalla processione



Nella foto grande, Sant'Elia giovane missionario (contrassegnato dal 6); qui sopra, la scultura di Mattei che andrà a Reno Centese

le celebrazioni

Il 9 luglio la festa liturgica

Sabato prossimo 9 luglio si celebra la festa liturgica di Sant'Elia Facchini. Elia Facchini, francescano, fu missionario in Cina dove ricoprì numerosi incarichi fra cui quelli di professore e rettore del Seminario di Taiyuan. Fu martirizzato insieme a numerosi altri compagni (Vescovi, sacerdoti, seminaristi, suore e laici) nel 1900, nel corso della rivolta dei Boxers.

È stato canonizzato nel 2000. La festa sarà celebrata a Reno Centese, paese natale di Sant'Elia. Alle 20.30 solenne concelebrazione eucaristica presieduta dall'omonimo frate francescano padre Elia Facchini, dal parroco don Alberto De Maria e da don Luigi Guaraldi; seguirà la processione con la statua del Santo.

Il paese del Centese ricorderà il missionario martire con un'opera di Mattei nella piazza principale

La biografia del Santo scritta dall'omonimo: la lezione della vita e quella della morte

Quando qualcuno scrive di un omonimo, si può quanto meno restare perplessi. O che sia diventato matto, il buon padre, e scriva già la propria storia di santità? Ma padre Elia Facchini (vivente, francescano, cappellano al Policlinico S. Orsola-Malpighi, frate «di padre Marella», del quale ha curato con entusiasmo in questi anni il processo canonico) sa quello che fa; e scrivere sull'omonimo padre Elia Facchini, martire in Cina agli inizi del XX secolo, ora dichiarato Santo, è un doveroso omaggio ad un conterraneo che ha bene meritato e che rappresenta, una volta di più, la dimostrazione che la Provvidenza fa quello che vuole, in applicazione della affermazione che «Dio se vuole può trarre figli di Abramo da queste pietre» - figuriamoci da uomini... Il mondo nel quale è cresciuto, vissuto, scomparso Sant'Elia è ben lontano dall'attuale; ne resta qualcosa nella memoria di chi, come lo scrittore, avendo festeggiato in questi giorni i sessanta anni di Messa, può ben dire di averne conosciuto le manifestazioni; poi, ci si affiderà alle carte. Ma insieme è un mondo tremendamente vicino: della Cina si parla ormai, a proposito o a sproposito, tutti i giorni, e qualcuno ha perfino ricordato la condizione dei cattolici in Cina, oltre la grande persecuzione di Mao, oltre, forse, l'attuale sistema totalitario «capitalista». Gli europei, anche cattolici, perfino preti, hanno cominciato, con discrezione, a tornare in quelle terre; e nulla vieta che avvenga come è accaduto nell'89 in Europa, che, «di punto in bianco», la situazione cambi. A quel punto la storia tornerebbe unitaria, e le vicende dei martiri cinesi - nei confronti della cui beatificazione l'attuale governo ha espresso qualche protesta - sarebbe il migliore riferimento alla ripresa della nuova fase di quella Cristianità, per la quale Facchini e altri hanno dato, dopo il proprio lavoro, la vita. Lezione importante, l'una e l'altra. La prima, nel farsi «tutto a tutti» e nel promuovere la formazione e realizzazione di tutti. Come rendere questo sacrificio quotidiano di sé, questa indefessa fatica, che hanno consentito la formazione culturale, religiosa, la testimonianza di una parte della Cristianità cinese? Potremmo considerare tutto questo una bella anticipazione di quanto sta scritto nella «Laborem exercens». Lezione ancora più straordinaria la seconda, l'ultima: quella della accettazione dell'immolazione di sé. Tutto questo è attuale proprio perché «inattuale»; da raccontare, proprio perché non corrisponde al sentire di oggi; nei contenuti, nelle motivazioni, nella profondità dell'azione. Tanto più, che il libro (E. Facchini ofm - D. Gandolfi ofm, «Elia Facchini da Reno Centese - missionario martire santo», Tipografia Alfa Beta, Conquiste) si legge bene, è tascabile, di costo limitato (8 euro)...

Giampaolo Venturi



Elia Facchini, la statua di Reno

La comunità della parrocchia di Reno Centese ha accolto il desiderio che, anche a ricordo del Congresso eucaristico vicariale, si erigesse un monumento a Sant'Elia Facchini, missionario francescano e martire in Cina nel 1900. I parroci del vicariato, uniti all'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra, hanno voluto consegnare alle generazioni future la figura di S. Elia quale modello di vita cristiana e punto di riferimento. L'opera, che sorgerà nella piazza di Reno Centese, sarà inaugurata nel prossimo ottobre, mese in cui cade l'anniversario della canonizzazione di Elia Facchini. Abbiamo rivolto alcune domande all'autore, Luigi E. Mattei.

Che cosa l'ha indotto ad accettare l'impegno della composizione della statua?
L'incarico di realizzare la statua di Sant'Elia a Reno Centese mi è parso la naturale conseguenza del personale interesse per la figura del Santo, del quale mi ero già occupato negli anni scorsi, modellando una statua a figura intera anche se a scala ridotta, in postura orientale ieratico e concreto, tale comunque da anticipare la cifra stilistica utile agli studi successivi.

Come ha potuto esprimere l'atteggiamento del Santo missionario martire?
La scelta iconografica dell'opera, essendo riferita al Sacro da parte in area pubblica, risulta delicata e di grande responsabilità, in quanto impegna nel definire un'immagine che, pur nel ruolo essenziale del comunicare un perenne messaggio di fede ha il dovere di porsi in modo dialettico con chiunque vi si accosti. Così il basamento previsto per detta statua avrà un'altezza contenuta, ponendo il Santo Martire in un rapporto quasi confidenziale che aspetto divenga coinvolgente. L'atteggiamento umile e solenne si tradurrà nella pacatezza di chi guarda sicuro vedendo lontano, nel luogo e dal luogo più adatto ed evocativo, nel paese natale di fianco alla chiesa di Sant'Anna, la sua chiesa, davanti alla piazza, la sua piazza poiché oggi a lui dedicata.

Spieghi i simboli del Santo, che lo identificano nel merito della sua vita.
Giovannino Wan, il seminarista cinese che lo affianca non è un simbolo, ma

una realtà, un altro Santo dei 119 martiri cinesi che perirono assieme a lui, tanto rappresentativo per il ruolo e la missione del Facchini. Le vesti di Giovannino saranno quindi indicative per ubicare nel tempo e nello spazio della storia l'intera composizione. Il saio francescano è, invece, l'abito che più di ogni altra soluzione formale si addice al nostro Santo, perché lo identifica nel cuore e nel corpo, il perenne abito dell'anima, quello per l'eternità. Il libro dello studio, della meditazione e dell'insegnamento, la palma del martirio comune quindi ai due personaggi, completano il doveroso schematico utile ad un messaggio rapido al fine che l'attenzione divenga colloquio. Nella base sono previsti tre bassorilievi raffiguranti l'approdo in Cina, la Missione, il Martirio. Alla sommità della sottile parete di fondale una croce di tipo greco coronerà l'elemento decorativo di gusto orientale, ricordato all'aureola del Santo.

Padre Onofrio Gianaroli, cultura e carità

Insegnamento, cultura e carità: questi i tre «punti cardine» del mezzo secolo di vita sacerdotale di padre Onofrio Gianaroli, francescano minore, nativo di Pavullo (Modena) ma da sempre attivo nel convento bolognese dell'Osservanza. «È lì che ho studiato fin da bambino - ricorda - perché vi si trovava a quei tempi il Seminario dei francescani dell'Emilia Romagna. Purtroppo nel 1943 ce ne dovvemmo allontanare a causa della guerra e ci trasferimmo nel convento di Villa Verucchio, vicino a Rimini. Ma proprio lì ci capitò un "avventura" davvero memorabile: giunsero i Tedeschi, e ci ordinarono di andarcene perché dovevano creare un ospedale. Così noi ragazzi, quasi tutti appena tredicenni e quasi tutti del modenese, dovvemmo tornare a casa a piedi, con un viaggio che durò due settimane, camminando di notte e riposando di giorno. Giunsi a casa

in condizioni tali che quasi mia madre non mi riconosceva! Quell'intrusione comunque ci costò un anno di interruzione degli studi, poi, finita la guerra, riprendemmo all'Osservanza». Padre Onofrio venne ordinato nel 1955 dal cardinale Lercaro; non smise però di studiare, ma si iscrisse alla facoltà di Lingue all'Università e si laureò in Inglese. Da questa laurea, e dalla successiva abilitazione professionale, ebbe inizio quella che lui considera un'esperienza fondamentale: l'insegnamento di Inglese alle scuole medie Carducci, che portò avanti per trent'anni, fino al 1992. «Ho esercitato l'insegnamento con grande passione - spiega - e ho avuto rapporti splendidi sia con i ragazzi che con i colleghi. Eravamo un gruppo di insegnanti molto affiatati, insieme portammo la scuola ad un livello di eccellenza che ci veniva riconosciuto da

tutti». Nel frattempo, anche grazie alla conoscenze in ambito accademico che aveva avviato come insegnante, cominciò quella che poi sarebbe diventata la sua attività prevalente: quella culturale, indirizzata inizialmente alla riscoperta e alla valorizzazione del patrimonio dell'Osservanza. Un'attività che si è fatta via via sempre più intensa, e della quale padre Onofrio è tuttora instancabile animatore. Ad essa si è affiancata negli ultimi anni la conduzione de «Il pane di S. Antonio», un'opera francescana che unisce al prevalente aspetto caritativo (assiste molti bisognosi e possiede due Case di riposo per anziani) ancora una volta quello culturale, con la gestione di un'ampissima collezione di santini (oltre centomila) e l'organizzazione di numerose mostre di essi. «Sono veramente grato all'ordine francescano per avermi tanto facilitato l'accesso alla



Padre Onofrio Gianaroli

cultura, che è il campo nel quale ho esercitato prevalentemente il mio sacerdozio - afferma padre Onofrio - ma devo ringraziare anche le autorità bolognesi e in generale tutta la città, che ha sempre accolto le mie iniziative con grande disponibilità ed entusiasmo: senza la collaborazione di tanti, non avrei potuto fare nulla!». (C.U.)

Osservanza

Le «Giornate» e i restauri

«Le prime "Giornate dell'Osservanza" - ricorda padre Gianaroli - erano dedicate a personaggi come il Beato Marco Fantuzzi, bolognese, S. Bernardino da Siena, S. Giovanni da Capestrano. Col tempo, i temi si sono ampliati, fino a divenire di respiro nazionale e addirittura internazionale, e hanno dato vita a una copiosa produzione libraria, con la pubblicazione degli Atti». Poi è venuta l'opera di valorizzazione dell'ambiente: la creazione del Museo dell'Osservanza, della Collezione cinese, il restauro dei quadri conservati nel convento e della chiesa, la ripresa della Cavalcata della Madonna del Monte.

Alcide De Gasperi europeo: mostra verso la conclusione

Si conclude domenica la mostra «Alcide De Gasperi: un europeo venuto dal futuro» che si sta svolgendo a Palazzo Saraceni, sede della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna (via Farini 15). La mostra, realizzata dalla Fondazione Alcide De Gasperi e curata da Maria Romana De Gasperi e Pier Luigi Ballini, è stata «condotta» a Bologna dalla Fondazione Carisbo, dopo un «tour» internazionale che l'ha portata da Roma a Milano, Trento, Trieste, Torino, Vienna, Berlino e Bari e approderà a Firenze e Palermo. La mostra (aperta tutti i giorni dalle 10 alle 18), nell'illustrare la vita e l'opera di De Gasperi, vuole far conoscere soprattutto ai

giovani questo protagonista di un periodo storico fondamentale: il «secondo risorgimento» dell'Italia dopo una guerra che l'aveva ridotta allo stremo. Un periodo che ha conosciuto moltissimi cambiamenti come l'inizio della democrazia, l'avvento della repubblica e la caduta della monarchia. «Per solennizzare una così alta rassegna storica e per ricordare il Maestro della missione e dell'impegno dei cattolici italiani ed europei nella vita pubblica», il senatore Giovanni Bersani e l'on. Virginiangelo Marabini invitano ad un incontro, giovedì alle 18 presso la sede della mostra «dove insieme percorreremo i traguardi ideali e politici del grande statista».



Budrio, incontro nazionale sulla patata

È la 14ma volta, nel corso degli ultimi 28 anni, che nella provincia di Bologna vengono dedicate tre giornate alla coltura della patata. L'incontro nazionale sulla patata di Budrio è diventato da manifestazione di respiro provinciale, di interesse internazionale. E con la crescita dell'interesse è aumentato anche l'impegno degli organizzatori, che per quest'anno hanno previsto ben tre incontri convegnistici. Uno prettamente tecnico, concentrato sulla difesa e sul diserbo della patata, che vede a confronto gli esperti più qualificati del settore (venerdì alla Pieve di Budrio, ore 17.30); uno economico, con l'intervento di economisti di chiara fama, esperti di altri settori dell'agroalimentare e rappresentanti politici del governo centrale (sabato, teatro consortile di Budrio, ore 10) ed uno dedicato alla presenza e al protagonismo femminile in agricoltura e nella pataticoltura moderna in particolare (domenica alla Pieve, ore 10). Le giornate di sabato e domenica, in orari diversi rispetto ai convegni, sono dedicate alle dimostrazioni in campo (alla Pieve) di prove di raccolta meccanica, con l'intervento dei maggiori costruttori mondiali di macchine per la scaturatura delle patate. Le serate di venerdì, sabato e domenica saranno allietate da danze e spettacoli musicali. Nella zona antistante i campi dimostrativi, saranno collocate 40 capannine allestite a cura delle aziende e dei consorzi che hanno nella patata i loro principali interessi economici. In questi punti si potranno raccogliere informazioni per migliorare la qualità organolettica e igienico-sanitaria d'un prodotto antico che si è fatto apprezzare da chi ha avuto il problema della fame o della salute.



Un'immagine dall'Iraq. A centro pagina Monica Maggioni

Maggioni, inviata di guerra

La giornalista del Tg1 racconta la sua esperienza in Medio Oriente e i suoi incontri con i cristiani iracheni

Tappa bolognese per tre vescovi provenienti dalla Papua Nuova Guinea

DI LUCA TENTORI

Tre Vescovi della Papua Nuova Guinea sono giunti lunedì a Bologna per incontrare i frati minori dell'Emilia Romagna e i benefattori della regione. I tre prelati nella scorsa settimana erano stati accolti a Roma dal nuovo Pontefice Benedetto XVI per la quinquennale visita ad limina al soglio di Pietro. La presenza di alcuni francescani dell'Emilia Romagna in Papua Nuova Guinea è uno dei motivi della loro permanenza a Bologna. Due dei tre Vescovi sono religiosi francescani di origine australiana. Frate Eugenio Ruffini del convento di Sant'Antonio, missionario per 45 anni in Papua Nuova Guinea, è stato nostro interprete per una breve intervista a monsignor Brian Barnes, arcivescovo di Port Moresby.

Monsignor Barth, qual è la storia dei cristiani in Papua Nuova Guinea?

Il primo missionario martire morì nelle isole vicine alla Papua Nuova Guinea alla fine dell'Ottocento. L'evangelizzazione cominciò nel 1896 con l'arrivo dei primi missionari. Una seconda tappa dell'evangelizzazione delle nostre terre si ebbe alla fine dell'ultimo conflitto mondiale, caratterizzato dall'uccisione di tanti missionari. Scacciati dalla Cina, missionari francescani australiani e italiani, aprirono una nuova missione nella parte nord occidentale dell'isola di Nuova Guinea. Degli otto italiani cinque erano provenienti dall'Emilia Romagna e tre dal Veneto. Quattro di questi sono già morti e seppelliti in Nuova Guinea, tre sono tornati in Italia - tra cui il nostro interprete frate Eugenio Ruffini -, e uno solo, padre Leone, è ancora là. Ultimamente a lui si è aggiunto il giovane italiano Gianni Gattei.

Quali sono le maggiori esigenze e necessità della vostra missione a cui la Chiesa italiana e la diocesi di Bologna può venire incontro?

La cosa più importante di cui abbiamo bisogno è un aiuto concreto per mandare avanti il nostro lavoro missionario. In particolare occorrono fondi per sovvenzionare la nostra mobilità sul territorio per poter portare a tutti il messaggio evangelico. La gente del posto ci aiuta molto, ma sono tutti veramente molto poveri. Apprezziamo quindi moltissimo ogni tipo di aiuto che giunge dall'occidente per sostenere la nostra nuova Chiesa locale della Papua Nuova Guinea che ha preso il posto dei missionari purtroppo ormai ridotti ai minimi termini.



DI PAOLO ZUFFADA

Protagonista dell'incontro di martedì di AscomEstate ai Giardini Margherita sarà Monica Maggioni, giornalista del Tg1 ed autrice del libro «Dentro la guerra». Sulla sua esperienza in Medio Oriente le abbiamo rivolto alcune domande.

È più difficile per una donna fare l'inviato speciale in zone di guerra?

Non credo. È più difficile a seconda di cosa uno sceglie o decide di fare. Anche perché alcune cose che normalmente vengono considerate debolezze da donna si rivelano invece grandi carte da giocare. Per cui magari a volte una donna ha più attenzione da parte di qualcuno oppure riesce a infilarsi in una situazione che invece sarebbe preclusa ad un uomo. È il lavoro in sé che può essere più o meno difficile a seconda di come lo si fa.

Per lei il Medio Oriente ormai è... una seconda casa. Come vede il futuro dell'area dopo il voto in Iran?

La situazione mi sembra molto complessa. È un momento in cui ipotizzare scenari o fare previsioni è estremamente imprudente. Vi sono dei dati di fatto: una situazione irachena lungi dall'essere pacificata e comunque destinata prima o poi ad un'evoluzione, anche perché la logica delle autobombe non potrà andare avanti all'infinito; una situazione invece libanese molto migliorata rispetto a qualche mese fa sul percorso della democrazia e dell'affrancamento rispetto alla presenza siriana; una situazione israelo-palestinese che ha tutte le caratteristiche per ridiventare tesa, basta vedere cosa sta accadendo in questi giorni; una situazione invece iraniana che a sorpresa (lo dico con rammarico, tutti avremmo dovuto capire prima qualcosa di più) si sta rivelando assai più complessa di quanto ognuno di noi avrebbe mai immaginato.

La democrazia - come la si intende in Occi-

dente - è una strada realisticamente possibile nel Medio Oriente?

Non so né se lo sia né se lo debba essere. Penso che il Medio Oriente debba arrivare soprattutto a una fase in cui gli abitanti dei vari Paesi debbano riuscire a vivere in uno schema che a loro corrisponde. Per cui non sono molto per l'esportazione di un modello piuttosto che di un altro. Certo penso che vi sia un modello di fondo vincente: quello in cui le persone non subiscono angherie ma hanno la possibilità di determinare la propria esistenza e le proprie scelte.

Il rapporto tra religioni in Iraq - in particolare tra cristianesimo e maggioranza musulmana - peggiorerà? Oppure esistono spiragli per sviluppi positivi?

Credo vi sia qualcuno cui interessa molto farlo peggiorare e non credo siano gli iracheni intesi come persone normali. Credo vi sia persone che hanno tutto l'interesse a far sì che questo diventi persino un argomento di discussione. Da cui le bombe nelle chiese nell'ultimo anno, le minacce nemmeno troppo velate a membri delle comunità cristiane irachene. Penso che queste siano le stesse persone cui conviene far credere che la tensione irachena sia tra sciiti e sunniti quando in realtà è una tensione tra chi vuole un certo sistema di potere e chi ne vuole un altro.

Ha avuto contatti coi cristiani iracheni? Quale realtà ha trovato?

I molti amici cristiani iracheni mi testimoniano quello che ho detto prima. Non c'è un problema iracheno con la

religione. C'è un problema di chi ha interesse a destabilizzare l'Iraq per diventare il nuovo padrone e quindi fa leva sulle differenze, che fino ad oggi hanno coesistito in un clima di rispetto, per farle divenire elementi di conflitto reale.

In generale quali sono i nodi da sciogliere, le questioni più urgenti da affrontare?

Uno di tipo economico e uno di sicurezza. Quest'ultimo è l'elemento più difficile da raggiungere visto che, anche per scelte scellerate fatte nei primi mesi dell'immediato dopoguerra, il terrorismo ha trovato terreno fertile per insediarsi ed oggi è estremamente difficile combatterlo. Il nodo numero due è quello di tipo socio-economico: è il fatto che la gente possa vivere in condizioni decenti o migliori. Il governo non potrà fare questo se non reintegrerà pienamente alcuni pezzi della società sunnita, quella che contava all'epoca di Saddam, per poter fare, in un clima di riconciliazione nazionale, fronte unico rispetto al terrorismo.

Due episodi tratti dal suo libro: uno che non avrebbe mai voluto raccontare ed uno che apre spiragli alla speranza.

Il primo è la storia di Ali, il ragazzo iracheno che ho trovato all'ospedale da campo americano e che mi ha raccontato, «disperato», il fatto che gli americani hanno visto la macchina della sua famiglia arrivare loro contro, si sono spaventati, sono andati avanti col carrarmato, gli hanno ucciso la famiglia schiacciandola nell'auto da cui lui è stato estratto e curato dagli stessi americani per ironia del destino. Questa è una delle storie che non si vorrebbero mai raccontare assieme a tutte quelle di coloro che hanno subito il dolore della guerra. La speranza era nella stessa storia di Ali, perché lui alla fine invece di dire: «li odio tutti, appena mi rimetterò in piedi li combatterò», diceva: «capisco quello che può essere successo e spero però di vivere in un Paese in pace».



Assisi. L'Emilia-Romagna accenderà la lampada votiva davanti alla tomba di san Francesco

DI CHIARA UNGUENDOLI

Dal 2 al 4 ottobre prossimi la diocesi organizza un pellegrinaggio ad Assisi in occasione di un evento di particolare significato: la cerimonia di offerta da parte della Regione Emilia Romagna dell'olio che arde nella lampada votiva davanti alla tomba di S. Francesco. Il pellegrinaggio sarà guidato dall'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra. «La cerimonia dell'offerta dell'olio votivo e dell'accensione della

lampada - spiega il superiore del Sacro Convento di Assisi, padre Vincenzo Coli - è stata istituita nel 1939, subito dopo la proclamazione di S. Francesco a patrono d'Italia. Inizialmente l'offerta veniva fatta dai Comuni d'Italia; poi, da quando sono state istituite le Regioni, è una di esse che ogni anno svolge la sua offerta tramite il sindaco della città capoluogo». «La cerimonia - prosegue padre Coli - si svolge la mattina del 4 ottobre, solennità di S. Francesco d'Assisi, nella

Basilica superiore dedicata al Santo, all'interno di una Messa solenne presieduta dal vescovo presidente della Conferenza episcopale della Regione offerente: in questo caso, monsignor Caffarra, presidente della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna. Al termine della Messa, sulla loggia della Basilica ci sono i saluti del Padre generale dell'ordine dei Frati minori conventuali, del presidente della Regione offerente e di un rappresentante del Governo. L'offerta di una regione rappresenta infatti

l'omaggio di tutta l'Italia al proprio Patrono». La prima tappa del pellegrinaggio sarà a Siena. Si visiterà la chiesa di S. Francesco, dove dal 1730 vengono miracolosamente conservate oltre 200 ostie consacrate, che in quell'anno furono trafugate da mani sacrileghe e ritrovate dopo tre giorni. In serata arrivo ad Assisi. Il secondo giorno sarà dedicato ai luoghi francescani: S. Damiano, la Basilica di S. Chiara, il Duomo dedicato a S. Rufino, la Basilica di S. Francesco. Si scenderà quindi alla Porziuncola a S. Maria degli Angeli per le funzioni che rievocano il trapasso del Santo. Nella mattinata del 4 ottobre si

parteciperà alla grande celebrazione nella Basilica di S. Francesco. Nel pomeriggio visita ad altri tre luoghi francescani: Rivotorto, dove, davanti alla chiesa di S. Maria è il «Tugurio» in cui si raccolsero Francesco e i suoi primi due compagni; Montefalco, dove il museo ricavato nell'ex chiesa di S. Francesco conserva il capolavoro del Gozzoli che nel 1452 vi ha affrescato le storie del Santo e Bevagna, la cittadina della predica agli uccelli. La quota di partecipazione è di euro 285; per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla Petroniana Viaggi, via Del Monte 3/g, tel. 051261036 - 051263508.



Basilica di San Marco, il suono dorato



Coro Jubilate di Candelara ed Ensemble La Calandria

Ci racconterà le meraviglie della musica sacra eseguita nella Basilica di San Marco a Venezia, il prossimo appuntamento della rassegna «I martedì estate». Nel Chiostro del Convento di San Domenico, martedì, ore 21,15, il Coro Jubilate di Candelara e l'Ensemble La Calandria, diretti da Willem Peerick, eseguiranno musiche di Willaert, Porta, Monteverdi e Gabrieli. Il maestro Peerick tanti anni fa ha lasciato la natia Olanda per scoprire i tesori sconosciuti della musica italiana. Come un abile archeologo, non tra le rovine, ma negli archivi e nelle biblioteche fa le sue ricerche, con una particolare attenzione alla musica delle Marche, dove adesso risiede, di solito trovando materiale inedito. A Bologna propone l'illustre tradizione veneziana e spiega: «Con questo concerto vogliamo presentare la musica del periodo più importante di San Marco, quando nella Basilica lavoravano i grandi maestri. Era una musica particolarmente

solenne e fastosa, con la pratica del doppio coro, che si potrà ascoltare nell'Ave Maris Stella di Monteverdi in programma. Questa musica dev'essere eseguita insieme agli strumenti, perché in quel periodo avevano notevole importanza e perché, voci e strumenti, erano oggetto di continui esperimenti. Come artisti e architetti cercavano nuove soluzioni, così anche i compositori immaginavano suoni nuovi, magari con modernissimi effetti stereofonici». Che tipo d'idea del sacro esprime questa musica? Intanto è speciale il colore della musica a San Marco. Io lo chiamo «il suono dorato». I compositori cercano di interpretare la parola con la musica. Per Monteverdi, soprattutto, che aveva già maturato un'importante esperienza nel campo dei madrigali e delle opere, la parola era importantissima. Anche quando scrive musica sacra usava dei madrigalismi, abbellimenti, certo, ma non solo. Per esempio, nel «Christe adoramus te», scritto per l'adorazione della croce, che eseguiamo, si sente un cromatismo fortissimo. L'armonia, con la tonalità, esprime dolore e sofferenza, ma la melodia

sale in alto, quindi attraverso la croce si trova la salvezza. Sono tutti simbolismi che i compositori usavano consapevolmente. Il programma comprende altri autori: c'è un collegamento? Sì, procediamo in ordine cronologico. Partiamo da Willaert, grande maestro che a Venezia, dove resta dal 1527 al 1562, fonda una vera scuola. Suoi allievi come Cipriano de Rore, Costanzo Porta e Giuseppe Zarlino diventano a loro volta maestri di cappella, diffondendone l'insegnamento. Poi c'è un periodo di crisi. Si riparte nel 1613, quando arriva Monteverdi. Resta a San Marco trent'anni influenzando in modo profondo quella realtà e componendo tanti capolavori. Monteverdi, che pure all'epoca è un musicista di grande fama, a Venezia cerca le testimonianze dei primi maestri, riappropriandosene e connotandole con intuizioni più moderne. La sua musica s'ispira allo stile dei fiamminghi, con un gusto nuovo. Lui, maestro illustre, ha un profondo rispetto la tradizione già esistente. Ingresso 7 Euro (riduzione Soci del Centro San Domenico).

Chiara Deotto

Due grandi pale, raffiguranti la ragazza de Le Budrie, sono state inaugurate lunedì sera, anniversario della prima

comunione della santa, nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Anzola Emilia. Le opere sono del pittore Dante Mazza

Il giglio di Clelia

DI CHIARA SIRK

«L'inaugurazione conclude un lungo percorso iniziato diversi anni fa» spiega il parroco, don Stefano Guizzardi. «L'idea venne a don Nino Solieri, il parroco precedente, e a suor Maria Grazia, all'epoca superiora delle Minime dell'Addolorata. Il progetto era nato perché tra Anzola dell'Emilia e le Budrie ci sono sempre stati dei rapporti che abbiamo voluto sottolineare. In occasione della canonizzazione per la chiesa delle Budrie il professor Dante Mazza fece un quadro che raffigura la santa durante «l'ispirazione granda», come la chiama lei. Queste due nuove opere sono complementari a quella». Cosa raffigurano le tele lo racconta l'artista: «I soggetti mi sono stati suggeriti da suor Maria Clara, alla quale avevo chiesto una traccia. Così mi ha dato due idee raccontandomi episodi della vita della Santa. Tra le Budrie ed Anzola c'è un argine. Pare che santa Clelia lo percorresse spesso per recarsi nella chiesa di Anzola a pregare. Quindi il primo quadro raffigura Clelia nella chiesa di Anzola durante l'adorazione del Santissimo, un momento che le testimonianze ricordano perché si vedeva in lei una sorta di trasfigurazione che colpiva tutti. L'altro raffigura Clelia sull'argine con i bambini durante il catechismo. Dicono che lei parlasse di Dio attraverso la natura. Per questo ho voluto fare un erbario nostrano: nel quadro ci sono margherite, papaveri, malve, grano. La Santa però indica un fiore preciso: un giglio selvatico. All'orizzonte s'intravede la chiesa di Anzola, con il ponticino sul Samoggia». Che tecnica ha usato? Ho usato una tempera acrilica su tela. I bambini sono dipinti in color seppia, perché sono bambini dell'Ottocento. Clelia invece è a colori, perché la immagino come una donna d'oggi. In certi punti

sembra una foto, ma è pittura. Ho sempre ritenuto che la tecnica fosse importante, da quando, a cinque anni guardavo con ammirazione e curiosità i dipinti nelle chiese. In questo caso ho dato almeno quindici mani di preparazione, poi ho levigato per ottenere una superficie perfettamente liscia che mi permettesse di fare gli sfumati con le polveri fissate con la resina acrilica. Sono tecniche complesse. A questo si aggiunge il tempo che impiego per creare la composizione. Nessun elemento è a caso, tutto deve servire a creare sensazioni. Gli spettatori sono rimasti colpiti dagli elementi in rilievo nelle tele: di cosa si tratta? Credo che anche nella pittura si possa lavorare sulla tridimensionalità. Quindi ecco che il tronco dell'antico albero emerge. Così, nell'altro quadro, i raggi dell'ostensorio antico li ho fatti realizzare in legno da una restauratrice, poi sono stati dorati e applicati sulla tela. Così brillano, mentre sulla Santa scende una luce particolare. Cosa significa per un pittore contemporaneo tornare al figurativo e all'arte sacra? Sono partito dall'antico, sono arrivato al contemporaneo e per vent'anni ho fatto pittura astratta. Poi ci fu il concorso per la santificazione di Clelia Barbieri. Pensavo di fare uno dei miei soliti quadri, ma ci diedero una foto della Santa. Di fronte a quel bel viso decisi di riprendere la figurazione. Così, dal 1989 lavoro sull'arte sacra, quasi realizzando il sogno che avevo da bambino: fare dipinti come quelli che vedevo nelle chiese.



Le due tele di Dante Mazza raffiguranti santa Clelia



Ascomestate

Il cartellone dei Giardini Margherita

Anche quest'anno Ascomestate in luglio riempirà con diverse proposte il Piazzale antistante la Palazzina Collamarini ai Giardini Margherita. Il primo appuntamento, domani sera, ore 21, vedrà ospiti Francesco Cirillo, questore di Bologna, e Roberto Vittori, astronauta Esa, colonnello dell'aeronautica militare. Martedì, sarà la volta dei giornalisti Monica Maggioni e di Lorenzo Bianchi, entrambi inviati di guerra. Mercoledì, in collaborazione con il Centro Manfredini, concerto della pianista Sara Torquati che eseguirà un programma di musiche scritte da compositrici. Introduce l'ascolto Enrico Raggi. Luca Zingaretti (giovedì), Magdi Allam (11 luglio), Sergio Cofferati (12), Mario Giordano (14), Pier Ferdinando Casini (8), Ricki Tognazzi e Bruno Ricco (19) sono gli ospiti degli altri appuntamenti. La musica torna il 13 luglio, con canti della tradizione popolare, il 15 con un programma di melodie napoletane e brani celebri (Raffaella Vignudelli, pianoforte, Federica Gatta, soprano, e Carlo Baricelli, tenore, direzione di Gigliola Frazzoni). Il 21 luglio, Andrea Noferini, violoncello, e Giulio Giurato, pianoforte, eseguono musiche di Beethoven, Schumann, Schubert. Un altro appuntamento di grande fascino è quello con le stelle (venerdì 8 luglio). Conclusione venerdì 22 luglio, con giochi di luce e coreografie acquatiche. Ingresso libero, inizio alle 21.

Pamela Villoresi
con il poeta
Mario Luzi

Omaggio a Mario Luzi Alla voce Pamela Villoresi

DI CHIARA SIRK

Poesia e musica: un binomio perfetto. Il tema viene in luglio ripreso da un'iniziativa dedicata proprio a questo connubio, che si svolgerà nel Cortile dell'Archiginnasio, nell'ambito di «bé bolognaestate05» (inizio sempre ore 21,15). L'inaugurazione è affidata a Pamela Villoresi, attrice di temperamento sulla scena e fine interprete di poesie che, accompagnata da Marco Vavolo al pianoforte, domani sera propone «Omaggio a Luzi». «Faccio recital di poesie da tanti anni. Da diciotto propongo uno spettacolo con i testi di Mario Luzi dice. «Lui è venuto molte volte a vedermi e siamo diventati "amanti dell'anima". Ci divideva mezzo secolo, non ci vedevamo spesso, ma io sentivo un profondo legame. Mi ha fatto uno dei complimenti più belli per un attore. Mi disse: "sai Pamela, quando leggi le mie poesie mi ricordo perché l'ho scritte". Un interprete può avere la presunzione di capire un autore e nel caso di Cechov, Goldoni, è possibile: non sono lì a smentirti. Lui invece avrebbe potuto distruggere un'intera carriera, invece...». Cosa l'appassionava di quest'autore? L'ho sempre molto ammirato per tanti suoi percorsi, incominciando dalla cristianità, così vissuta. Lui diceva di aver appreso dalla madre l'insegnamento principe della charitas e della pietas. Quest'animo grande ne contraddistingueva la vita e l'opera da quelli di tanti altri. Era un uomo coerente. Ha sempre affermato che niente si addice di più alla parola della temperatura del fuoco e lo ha sempre dimostrato. Anche di fronte alla guerra e alla miseria ha sempre avuto una coscienza critica. Mario Luzi è scomparso: cos'è cambiato per lei che dà voce ai suoi versi? Il recital che facevo erano una carrellata di poesie di varie sue raccolte. Dopo ho deciso di proporre un percorso nell'etica, nel pensiero e nella sua vita attraverso dichiarazioni che ha fatto e attraverso le poesie. Leggo le prime, in cui scriveva contro la guerra, il suo sentirsi cristiano, anzi, l'aver accettato d'essere poeta, come scrive, scoprendo di essere «uno di questa genia». Poi il percorso attraverso l'amore e la solidarietà. Il suo congedo lo interpreto con le parole di Gesù che scrisse per la Via Crucis del Colosseo, nel 1999. Adesso, più che mai sento una responsabilità grande: mantenere la memoria dei suoi libri, soprattutto per chi ancora non li conosce. È una responsabilità di cui sono orgogliosa.

Come affronta quest'autore?

Penso che la poesia sia un fiore di loto. È puro, assoluto, ma le sue radici affondano nel magma. Chi interpreta deve scegliere un'interpretazione, scendendo in quelle radici, trovando il pensiero che ha originato quei versi e renderlo attraverso i sentimenti. Io faccio poesie molto calde, vissute, umane. L'importante è che la gente si appassioni, ascolti con piacere e sia invogliata a leggere. Sicuramente peccherò di un'eccessiva personalizzazione, ma sono convinta che questa sia la strada.

La poesia sembra vivere un momento felice. Cosa ne pensa?

Le risponderò con le parole che Mario Luzi scrisse in un articolo nel 2004. «Questo parapiglia lo vedi con una certa incredulità ti chiedi: ma guarda dove siamo. Sono cose già viste, nulla è uguale a ciò ch'è stato, ma molto gli assomiglia. La poesia, senza avere medicine miracolose per risarcire le ferite, richiama l'uomo di fronte a se stesso, gli fa sentire ciò che gli viene tolto, scuote la coscienza, denunzia i desideri e gli impulsi che sono stati soffocati». Dunque la poesia è una necessità, come la vita.

«Bless the Lord» a Tolè



Per la rassegna musicale Suoni dell'Appennino, realizzata dall'Associazione Culturale Musicae di Riola di Vergato martedì 5 luglio alle ore 21 a Tolè, nella chiesa di Santa Maria Assunta è in programma il concerto gospel dell'ensemble Bless the Lord. Gli otto componenti del gruppo proporranno al pubblico una vasta scelta di spirituals e gospel.

Kaleidos, la musica nel posto giusto

DI CHIARA DEOTTO

Non capita spesso che dei privati decidano di fondare un'orchestra, impresa titanica per costi e impegno. Kaleidos l'ha fatto dieci anni fa. Oggi, spegnendo le candeline di un'ideale torta, costata il periodo difficile, ma guarda anche fiduciosa in avanti, perché, dicono Federico Ferri, direttore dell'Ensemble Respighi, e Daniele Proni, direttore artistico dell'associazione, «crediamo che la cultura sia un valore». In questo, continuano, «ci confortano i commenti delle persone, il vedere ai nostri appuntamenti intere famiglie, anche con i bambini». Kaleidoscopio Musicale dunque riparte, nonostante tutto, e lo fa con idee nuove e novità importanti. «Sono ventotto concerti» ricorda Daniele Proni, «il primo, questa sera, alle 21,30, nella Necropoli Etrusca di Marzabotto. L'Ensemble Respighi proporrà il Quattro Stagioni di Vivaldi, e l'attore Matteo Belli s'inserirà con letture da testi di varie

epoche. Non sarà l'unico protagonista della scena, abbiamo, come di consueto tanti altri nomi prestigiosi. Ricordo Nando Gazzolo, che martedì, a Villa Baldisserra di Pianoro leggerà poesie di Neruda accompagnato dai nostri musicisti, con Gianpaolo Bandini, chitarra, e Cesare Chiacchiaretta, bandoneon, per le musiche di Piazzolla. Ugo Pagliati, Paola Gassman, Gabriele Marchesini e Katia Petrobelli saranno le altre «voci recitanti» della nostra stagione». I programmi corrono via veloci, quasi un appuntamento al giorno, fino alla fine di novembre, esplorando sentieri rari. Lunedì 11 luglio, nella chiesa di S.Maria del Carmine a Medicina, l'Ensemble e la violinista Alessandra Talamo presenteranno musiche edite e inedite di Corelli, Bitti e Haim. Come non ricordare anche il trentesimo della morte di Pierpaolo Pasolini, cui viene dedicato un concerto con letture il 13 luglio nella Rocca Malatestiana di Cesena? «Abbiamo sempre creduto che fosse importante proporre la

musica nei luoghi giusti»,

prosegue Federico Ferri.

«Non è facile. Quest'anno, con un lavoro puntuale e appassionato, grazie alla disponibilità dei proprietari, per la prima volta Villa Malvezzi Campeggi, chiamata la piccola Versailles, a Bagnara di Budrio, il 27 luglio, ospiterà un concerto. Riteniamo sia inedito anche un concerto nella Torre Prendiparte, in via Sant'Alò, dove salirà Maurizio Sciarretta con il suo violino il 13 ottobre». Protagonista di quasi tutti gli appuntamenti è sempre l'Ensemble Respighi, ormai una realtà consolidata, tanto da essere invitata anche in altre città e all'estero. «Non solo» dice Federico Ferri, «stiamo portando avanti vari progetti, tra cui diverse realizzazioni discografiche dove, oltre alla tradizione, ci piace proporre voci nuove. È stata una sfida, ma il pubblico e la critica stanno rispondendo molto bene».



Federico Ferri



Michelangelo: Martirio di Pietro. Celebrazione in Cattedrale. Caravaggio: Conversione di san Paolo



Pietro sceglie l'incomparabile

DI CARLO CAFFARRA *

«La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo... Voi chi dite che io sia?». La domanda che Gesù rivolge ai suoi discepoli è duplice, come avete sentito. L'una chiede il pensiero della «gente» a suo riguardo, l'altra il pensiero dei suoi apostoli. La risposta è profondamente diversa. E la diversità voi la potete cogliere facilmente: la gente pensa che Gesù sia «uno dei profeti»; Pietro «il Figlio del Dio vivente». Carissimi fedeli, queste sono le due attitudini o i due modi possibili di pensare, di descrivere l'identità di Gesù il Cristo: Egli è uno che appartiene ad una serie; Egli è uno incomparabile con chiunque altro. La serie è quella dei profeti, pensava la gente al tempo di Gesù. In seguito la serie di cui la gente pensa che Gesù faccia parte cambierà: uno dei grandi maestri di morale; uno dei grandi riformatori sociali, e così via. A seconda dei gusti di ogni epoca. L'apostolo al contrario si pone completamente fuori di questa prospettiva. Egli non dice: «tu sei uno dei...». Egli dice: «tu sei il Figlio...». Cioè: sei qualcuno di assolutamente unico, poiché sei il Figlio di Dio. Vorrei, carissimi fedeli, che comprendeste bene che queste due risposte generano due

modi di stare di fronte a Cristo completamente diversi. Chi considera Gesù «uno della serie» finisce sempre col ritenere più importante il suo insegnamento che la sua persona. Ed il cristianesimo viene pensato e vissuto come l'apprendimento di una dottrina che cerchiamo poi di praticare come meglio possiamo. Al centro di questo modo di intendere il cristianesimo non sta più la persona di Cristo. Chi invece considera Gesù come «il Figlio del Dio vivente» pone al centro della sua vita il rapporto con la sua Persona. Ed il cristianesimo viene pensato e vissuto come appartenenza a Cristo e la vita in Cristo, con Cristo e come Cristo: una vita appunto cristiana. Proviamo ora a rileggere la seconda lettura dove l'Apostolo Paolo, giunto ormai alla fine della sua vita, fa come un riassunto spirituale della medesima. «Il Signore mi è stato vicino» egli dice: ecco la dimensione essenziale della vita cristiana. E' la vita umana vissuta nella compagnia, nella vicinanza del Signore Gesù. La vita è un compito che ciascuno di noi, come Paolo, ha ricevuto; la vita è una vocazione, una missione. Ma il tutto nella compagnia di Cristo: «il Signore mi è stato vicino». Questa vicinanza dona un'intima sicurezza al credente, in ogni momento: «il Signore mi libererà da ogni male e mi salverà per il suo

Cristo è il figlio del Dio vivente, non «uno della serie»

regno eterno». L'incontro con Cristo rigenera l'uomo ad una speranza eterna. «Beato te, Simone...». Questa spiegazione di Pietro, questo modo di porsi in rapporto colla persona di Cristo è la fede. La pagina del Vangelo infatti ci svela anche il mistero dell'inizio e della maturazione della fede nell'uomo. L'inizio è posto in noi dalla grazia di una rivelazione, da un intimo ed inespugnabile concedersi di Dio all'uomo: «... ma il Padre mio che sta nei cieli». Segue quindi la chiamata a dare una risposta.



Infine, c'è la risposta dell'uomo: una risposta che darà senso a tutta la vita. Ecco che cosa è la fede: è la risposta libera e ragionevole alla parola del Dio vivente. Carissimi fedeli, è questo il dono che il Signore vuole farci in questo giorno tanto solenne: il dono della fede. Lo abbiamo chiesto all'inizio di queste celebrazioni: «fa che la tua Chiesa segua sempre l'insegnamento degli Apostoli dai quali ha ricevuto il primo annuncio della fede».

* Arcivescovo di Bologna

Santa Clelia Barbieri: il programma della festa

Mercoledì 13 luglio si celebra la solennità di S. Clelia Barbieri, nel Santuario a lei dedicato a Le Budrie di S. Giovanni in Persiceto. Le celebrazioni inizieranno martedì 12 luglio alle 18 con i Primi Vespri; alle 20.30 Messa presieduta da monsignor Arturo Testi, vicario arcivescovile del Santuario della Beata Vergine di S. Luca. Mercoledì 13 alle 7.30 celebrazione delle Lodi; alle 8 Messa presieduta dal vescovo ausiliare e vicario generale monsignor Ernesto Vecchi e animata dalle Case della Carità; alle 10 Messa presieduta da don Massimo D'Abrosca, vice incaricato diocesano per la Pastorale giovanile e animata dall'Oratorio delle Budrie; alle 11 Messa presieduta da don Stefano Guizzardi, amministratore parrocchiale. Nel pomeriggio alle 16 Adorazione eucaristica, alle 18 celebrazione dei Vespri, alle 20 Rosario e alle 20.30 solenne concelebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra. Durante tutta la giornata saranno disponibili confessori. Per partecipare alla celebrazione delle 20.30 alle 18.45 del 13 luglio partirà da Bologna un pullman dal piazzale dell'Autostazione: per le prenotazioni rivolgersi alle suore Minime dell'Addolorata, via Masi 7, tel. 051397584, dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18.



catechisti. Il ritiro diocesano nel santuario della patrona

DI STEFANO ANDRINI

Domenica, 10 luglio, dalle 16.30 alle 19 presso il Santuario de Le Budrie a S. Giovanni in Persiceto si terrà l'annuale ritiro diocesano dei catechisti in occasione della festa di Santa Clelia Barbieri, patrona dei catechisti della regione. Il programma prevede una meditazione proposta da monsignor Lino Goriup, vicario episcopale per la Cultura e la Comunicazione, l'Adorazione eucaristica e in conclusione la recita del Vespro. «Due sono i significati di questo momento - spiega don Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano - il primo è legato alla festa di Santa Clelia, patrona dei catechisti della regione. Credo che Clelia abbia ancora molto da dire in un tempo nel quale la trasmissione della fede non è facile per diversi motivi. Il secondo è il recupero di una «tensione» che i nostri Vescovi ci consegnano e che possiamo così configurare: oggi l'elemento fondamentale per trasmettere la fede è "essere", cioè avere un'identità cristiana ben definita; perciò questo ritiro vuole aiutare i catechisti a coltivare la propria fede e la propria identità cristiana attraverso un momento di meditazione e di preghiera». **Ci sono novità nella struttura del ritiro?** No, nel senso che ricalchiamo uno schema già consolidato: si inizia con una meditazione, cioè l'offerta di alcuni spunti di riflessione che verranno poi approfonditi singolarmente nel silenzio, quindi l'Adorazione eucaristica e la conclusione con la recita del Vespro. La novità sta nella scelta del tema: abbiamo chiesto infatti a

monsignor Goriup di illustrarci cosa significa per il catechista «impattare» la cultura contemporanea e soprattutto come, attraverso la bellezza del disegno cristiano, riuscire a dar voce a una speranza per l'oggi. **La partecipazione com'è?** Nei primi anni non era molto alta, ma da qualche anno sta aumentando, segno che si sente sempre più il bisogno di questi momenti di crescita spirituale e di preghiera in vista di un ministero importante come quello del catechista. Indicativamente, i partecipanti sono in media circa un centinaio, ma quest'anno speriamo che siano anche di più. **Qual è il «passo» più urgente che attende oggi i catechisti di Bologna?** Oggi c'è una generale crisi dell'impegno: delle vocazioni sacerdotali, delle vocazioni al matrimonio e anche delle vocazioni a fare il catechista. È urgente quindi che come Chiesa non solo ci interroghiamo, ma siamo capaci di creare le condizioni per aiutare qualcuno a trasmettere questa novità che non ha eguali, quella cristiana. Bisogna irrobustire la figura del catechista, ed aiutarlo ad affrontare le sfide sempre nuove che si affacciano alla quotidianità della trasmissione della fede.



L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI
Alle 17.30 a Villa d'Aiano, nell'Oratorio della Madonna dello Spirito Santo in località Cerreti celebra la messa e guida la processione in occasione della festa della Madonna.

confessa i giovani che parteciperanno alla Giornata mondiale della gioventù 2005 in programma in agosto a Colonia.

MERCOLEDÌ 13 LUGLIO
Alle 20.30 nel Santuario de Le Budrie presiede la solenne celebrazione eucaristica per la festa di Santa Clelia Barbieri, patrona dei catechisti dell'Emilia-Romagna.

DOMENICA 10 LUGLIO
Nel pomeriggio al Seminario arcivescovile, in piazzale Bacchelli 4,

*Don Bulgarelli:
«È urgente una
risposta alla crisi
delle vocazioni»*



Casalecchio. Nuovo circolo Acli intitolato a Wojtyła

Alla presenza di una delegazione della Presidenza provinciale guidata da Francesco Murru, il 28 giugno scorso si è costituito il circolo Acli di Casalecchio di Reno intitolato a Karol Wojtyła. Il Circolo, presieduto da Ivano Perri, risponde all'esigenza sentita da molti abitanti di una presenza sul territorio delle Acli, portando nella città il Patronato, il Centro di assistenza fiscale e tutti quei servizi che contraddistinguono la presenza e l'operato delle Acli in favore dei lavoratori e di tutti i cittadini. «Soprattutto - ha sottolineato il neo presidente Perri - desideriamo contribuire al miglioramento della qualità della vita culturale e sociale di Casalecchio con iniziative che di volta in volta riguarderanno temi di carattere nazionale e locale, coinvolgendo i cittadini anche con momenti ludici e ricreativi. L'attività del Circolo sarà quindi indirizzata ad aumentare il coinvolgimento di tutti sulla vita della città, facilitando la comunicazione e la convivenza civile fra tutti gli abitanti». Nella sede del Circolo, che si trova in via Paganini 4 e ha come numero telefonico lo 0516133174, sono funzionanti sia il Patronato Acli che il Caf.



Onarmo. Alpino Gonelli, un anno fa la scomparsa

Un anno fa, il 4 luglio 2004, scompariva ad appena 59 anni Alpino Gonelli, direttore dell'Onarmo e stretto collaboratore di monsignor Giulio Salmi. Nato a Fagnano di Brisighella (Ravenna), dopo gli studi compiuti nel Seminario vescovile di Faenza venne accolto da don Giulio a Villa Pallavicini: subito rimase affascinato dalla sua figura e accettò di divenire collaboratore a tempo pieno dell'Onarmo. Direttore della Polisportiva Antal Pallavicini, divenne nello stesso tempo durante il periodo estivo responsabile delle Case per ferie; in seguito divenne gestore amministrativo delle opere dell'Onarmo. Nel 1978 viene scelto come Direttore della appena costituita Associazione «Matteo Talbot», cooperativa per la gestione di tutte le opere dell'Onarmo; incarico che conserverà fino al 1993. A questo impegno si affiancò la nomina da parte dell'Arcivescovo come segretario-economista della Fondazione Gesù Divino Operaio. Dalla collaborazione tra lui e monsignor Salmi sono nate tutte le opere degli ultimi trent'anni dell'Onarmo. «La storia di Alpino - dice Massimo Antinucci - è una di quelle storie che insegnano che il coraggio di una scelta cambia la propria vita e quella dei fratelli, che un ideale può diventare realtà se ci credi e che l'amicizia vissuta in senso pieno è uno strumento di carità».



cinema

le sale della comunità

A CURA DELL'ACEC E-R

TIVOLI
p.zza Massarenti 418
051.532417 **Le crociate**
Ore 21.30

S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin)
p.zza Garibaldi 3/c **La guerra dei mondi**
051.821388 Ore 20.30 - 22.30

Tutte le altre sale parrocchiali della città e della diocesi sono chiuse per la chiusura estiva.



IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

«Itinerari organistici», concerto a Montorio

Prosegue oggi alle 21, nella chiesa sussidiaria dei Ss. Pietro e Paolo di Montorio, la ventesima edizione della rassegna musicale «Itinerari organistici bolognesi», organizzata con la direzione artistica del maestro Giorgio Piombini in collaborazione con l'assessorato alla Cultura della Provincia di Bologna. L'organista Ennio Cominetti eseguirà brani scelti di autori bolognesi dei secoli XVIII e XIX e di Enrico Drusiani. Il concerto è offerto dal Comune di Monzuno.



mosaico

nomina

TREBBO DI RENO. L'Arcivescovo ha accolto le dimissioni per motivi di età e di salute del parroco di Trebbo di Reno don Bonaldo Baraldi. È stato individuato come successore don Gregorio Pola, che arriverà in parrocchia dopo l'estate al termine dell'esperienza pastorale che sta svolgendo con il movimento Neocatecumenale in diocesi di Torino.

ospitalità estiva

MADONNA DEL FAGGIO. Il Santuario Madonna del Faggio, a Castelluccio di Porretta Terme, immerso nel verde di una antica faggetta, offre ospitalità nei primi venti giorni del mese di luglio a famiglie e gruppi, affinché il Santuario resti aperto e diventi luogo di preghiera e visita. È presente una foresteria ben attrezzata. Per informazioni contattare don Lino Civerra parroco di Castelluccio, tel. 3495294813.

LIZZANO. A Lizzano in Belvedere (m. 700) sacerdoti, religiosi, familiari ed eventuali accompagnatori possono essere ospitati per vacanza e riposo nella fresca ed ampia canonica. Sono disponibili camere con servizi completi di facile accesso. Pasti in comune con un'esperta cucina bolognese per menù tradizionali e secondo le esigenze personali. Ampi spazi esterni ombreggiati e possibilità di passeggiate e visite ai santuari locali. Clima di fraternità sacerdotale e possibilità di celebrare. La quota giornaliera indicata per il soggiorno è di euro 35.

precisazione

COMITATO «SCIENZA & VITA». In riferimento a quanto da noi pubblicato nel numero del 5 giugno scorso riguardo al Comitato intercomunale «Scienza & vita» di Castello d'Argile, Pieve di Cento, S. Agostino e Mirabello, lo stesso Comitato precisa che la signora Elisa Cristoforo, erroneamente indicata dal comunicato stampa come referente per Alberone, non ha mai fatto parte di detto Comitato.

estate. La devozione mariana in diocesi: scopriamo luoghi suggestivi e carichi di storia



Con il periodo estivo, la redazione di 12Porte rallenta necessariamente la sua attività di documentazione della vita della Chiesa bolognese e delle sue molteplici espressioni. Nei mesi di luglio e agosto, andranno in onda, ogni giovedì alle 21 circa, delle puntate speciali più brevi: presenteremo alcuni aspetti significativi della devozione

mariana nella nostra diocesi, andando alla scoperta di luoghi suggestivi per storia e tradizione. Mostriamo la bellezza di alcuni luoghi di culto, spesso sconosciuti agli stessi bolognesi. Riproporremo alcuni momenti particolarmente significativi dell'anno pastorale appena concluso. Per segnalazioni e informazioni, ci si può rivolgere alla redazione per posta elettronica: info@12porte.tv.

Nuovo parroco a Trebbo di Reno - Ospitalità estiva a Madonna del Faggio e Lizzano Il «Teatro della tresca» a Tolé - «Teo Sax and friends» in concerto a S. Vittore

società

ACLI BOLOGNA. Di fronte al grande caldo di queste giornate le Acli Provinciali di Bologna mettono a disposizione di tutti gli anziani che ne vogliono usufruire la sala conferenze di via Lame 116. Nell'ampio ambiente condizionato gli anziani, possono passare le ore più calde della giornata assistiti dagli Aclisti volontari e dagli Assistenti di Base di Acli Aida. È possibile leggere i giornali, svolgere giochi di carte e di società, assistere ai programmi televisivi, accedere ad internet tramite la postazione computerizzata o, semplicemente passare qualche ora in compagnia in un ambiente fresco e piacevole. Per maggiori informazioni basta telefonare allo 051.522066 chiedendo e parlare con la segreteria, o inviare una e-mail all'indirizzo info@aclibo.it

BOLOGNA. Bologna - Associazione Italiana per la Lotta contro le Leucemie-Sezione di Bologna - affianca l'istituto «Seragnoli» nella ricerca e nel miglioramento dell'assistenza per i pazienti oncematologici. La necessità di un supporto per raggiungere il day hospital è uno dei bisogni quotidiani dei pazienti e dei loro familiari, al quale è di fondamentale importanza rispondere per migliorare la loro qualità della vita e, a volte, per rendere accessibili le cure. Per raggiungere questo traguardo, BolognaAil potrà attivare con i suoi volontari un servizio navetta per i pazienti del day hospital dell'Istituto «Seragnoli» grazie alla donazione di una nuova auto da parte del Lions Club Castenaso - Villanova Gozzadini.

OPERA NOMADI. L'assemblea ordinaria dei soci dell'Opera nomadi, sezione di Bologna, ha eletto il nuovo presidente e il direttivo della sezione dopo le dimissioni dell'attuale presidente per motivi di salute. È stata eletta presidente Antonia Dattilo; nel direttivo sono stati eletti Giovanni Santi, tesoriere e Maria Ottani, segretaria.

concerti e spettacoli

NOTE NEL CHIOSTRO. Per il ciclo «Note nel chiostro» giovedì 7 luglio alle 21 nel chiostro del Cenobio di S. Vittore concerto di «Teo Sax and friends» (Matteo Sabatini, alto sax, Mike Effenberger piano, Chris Tordini bass, Jay Lepley drums) dal titolo «New York State of Mind».

TOLÉ Sabato 9 luglio alle 21 nel teatro parrocchiale di Tolé «Il teatro della Tresca» presenta «Taxi matrimoniale» di Ray Cooney, regia di Fioralba Burnelli, con Umberto Pampolini, Sergio Simoni, Milena Baldi, Anna Ponziani.

cultura

FONDAZIONE CARISBO. Giovedì scorso presso la Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna ha avuto luogo il formale atto notarile con il quale la Fondazione ha acquistato dalla Cassa di Risparmio il patrimonio artistico acquisito dalla sua nascita ai giorni nostri attraverso atti di donazione o acquisizione diretta. Nel patrimonio sono presenti opere di grande rilievo della scuola bolognese, oltre che dipinti di Carracci, Gandolfi, Sirani, Basoli.

Isola Montagnola



Don Chisciotte

Don Chisciotte cavalca assieme a Sancho Panza per affrontare terribili nemici come mulini a vento, paesani e inermi pecorelle... Il romanzo di Cervantes diventa uno spettacolo di teatro ragazzi per

mostrare ancora una volta come sia possibile una visione fantasiosa della realtà. Dal 6 al 23 luglio, ogni sera alle 21 dal mercoledì al sabato, all'arena estiva del Parco della Montagnola (in caso di pioggia al Teatro Tenda). Offerta libera, info: tel. 051.4228708 o www.isolamontagnola.it

Gli adulti Scout in udienza dall'Arcivescovo

L'11 giugno scorso l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra ha ricevuto una delegazione del Masci (Movimento adulti Scout cattolici italiani) dell'Emilia-Romagna. Il gruppo è stato presentato all'Arcivescovo dall'assistente regionale padre Giovanni Bertuzzi O.P. il quale ha sottolineato come il Movimento sia presente in regione con più di 700 adulti Scout, ripartiti su 44 Comunità. Ha anche presentato a monsignor Caffarra il segretario regionale Claudio Bissi e Annalisa Mazzetti Martinelli che si mette a disposizione per il coordinamento dei rapporti tra la Zona di Bologna e l'Arcidiocesi bolognese. «Teniamo alla C della nostra sigla che ci ricorda che prima di tutto siamo cattolici» ha detto Bissi, e ha ricordato «la presenza del Masci nelle diocesi e nelle parrocchie all'interno delle quali molti del Movimento già prestano servizio». «Attualmente - ha proseguito - siamo impegnati in un'azione di crescita delle nostre Comunità con campi o incontri di spiritualità, sulla famiglia, sulla Dottrina Sociale della Chiesa, sulla partecipazione, sulla Bibbia, sul volontariato. In ogni diocesi stiamo individuando delle persone da mettere a disposizione della pastorale». Monsignor Caffarra ha ricordato «l'importanza che esista una presenza adulta nel mondo dello scautismo: è questo un grande dono del Signore». Poi ha lanciato due sfide che devono essere raccolte e fatte proprie dagli adulti Scout. La prima è «la sfida educativa, supportata dal grande desiderio che i ragazzi hanno oggi del Vangelo. In 40 anni non mi sono mai trovato di fronte ad un desiderio così forte di punti di riferimento. Ora questa sfida può essere affrontata in tre luoghi d'elezione: la parrocchia, la scuola e la famiglia». «L'altra grande sfida cui la Chiesa oggi deve far fronte, e quindi chiede di potersi appoggiare su di voi - ha proseguito - è la sfida delle ragioni ultime dello stare insieme come uomini. Una volta si parlava di educazione alla socialità (un grande tema dello scautismo), oggi dobbiamo riprenderla e continuarla rendendo testimonianza anche nel pubblico, nel politico, nell'istituzionale».

Franco Parrini

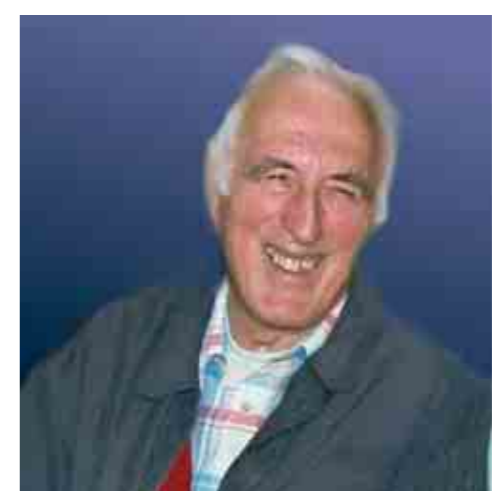


bambini. L'invasione di «Estate ragazzi»: alla scoperta degli strumenti della comunicazione



Mercoledì scorso circa 70 bambini che partecipavano a «Estate Ragazzi» hanno allegramente invaso gli studi di Radio Nettuno, per conoscere da vicino i segreti e gli strumenti che ruotano attorno al mondo delle comunicazioni. I ragazzi, divisi in gruppi da 15-20, hanno potuto assistere alla messa in onda di un giornale radio, al lavoro degli speaker, ed hanno imparato la difficile terminologia delle apparecchiature tecniche che servono per trasmettere. Divertiti e interessati, i bimbi hanno posto domande ai tecnici, affascinati da un ambiente che pensavano di conoscere, ma di cui per la prima volta hanno davvero toccato il cuore. Grande interesse è stato suscitato anche quando sono entrati negli studi televisivi di ETV-Rete7, dove hanno scherzato con i cameramen. Radio Nettuno sarà la compagna dell'estate per chiunque vada in vacanza sul litorale adriatico. Potete ascoltarla ai lidi ferraresi in FM su 98.400; sul litorale ravennate su 96.800 ed in provincia di Rimini su 98.400.

«L'Arcobaleno», ritiro con Jean Vanier



La comunità dell'Arca «L'Arcobaleno» di Bologna sta preparando un momento di incontro e di ritiro spirituale con Jean Vanier, fondatore delle Comunità dell'Arca e di Fede Luce, aperto a tutti coloro che sono interessati a conoscere e approfondire la spiritualità che sostiene le comunità sparse nel mondo: alcuni giorni per ritrovare l'essenziale del Vangelo al cuore della vita quotidiana condivisa con i più piccoli. Il ritiro si svolgerà a Quarto Inferiore, alla Comunità «L'Arcobaleno» (via Badini 4, Quarto Inferiore), nei locali della parrocchia e del vicino Ostello della gioventù da venerdì 18 a domenica 20 novembre prossimi. Questo il programma provvisorio delle tre giornate: 18 novembre ore 14-16 accoglienza; ore 16.30 presentazioni; ore 17.15 riflessione di Jean Vanier; ore 18.15 celebrazione eucaristica; ore 19 cena; ore 20.30 Veglia. 19 novembre ore 7 Adorazione eucaristica; ore 8.30 preghiera comune; ore 9.15 riflessione di Jean Vanier; ore 10 silenzio personale; ore 11.15 piccoli gruppi; ore 12.45 pranzo; ore 15 laboratori di preghiera; ore 16.30 riflessione di Jean Vanier e lavanda dei piedi; ore 19 cena; ore 20.30 testimonianze. 20 novembre ore 7 Adorazione eucaristica; ore 8.30 preghiera comune; ore 9.15 riflessione di Jean Vanier; ore 10 silenzio personale; ore 11.15 piccoli gruppi; ore 12.15 celebrazione eucaristica; ore 13.15 pranzo; ore 14.30 invio festivo all'Arca. La partecipazione alle spese richieste è di 100 euro per gli adulti con pernottamento (70 senza); di 50 euro per i bambini dai 5 ai 12 anni con pernottamento (30 senza) e gratuito per i bambini fino a cinque anni. Dal 15 giugno prossimo sarà attiva, sul sito www.arca-it.org, una pagina in cui si potrà iscrivere direttamente on line; oppure si potrà fare riferimento al numero 3389122688 chiedendo di Irene. L'iscrizione prevede la partecipazione all'intero periodo del ritiro. Per chi non potesse essere presente dal venerdì alla domenica, ci sarà la possibilità di ascoltare Jean Vanier in un incontro aperto a tutti che si terrà a Bologna la sera di sabato 19 novembre.

Il mistero della famiglia

Nell'apprendere la rivelazione del mistero (Cfr.: Essere o avere - La grande alternativa, Quaderni del C.C. "T. Moro" - Ed. Conquistare; ora anche nel volume/raccolta «Filosofia come itinerario», Conquistare, Bologna), non conta il nome di chi ne parla, ma la realtà alla quale ci si riferisce. Chi ne parla, se è vero, è insieme teologo e profeta, perché parla di Dio e parla per Dio, seguendo la voce che sente dentro di sé. Come dice sant'Anselmo, non si può parlare di Dio se non partendo da Dio; lo si deve presupporre; altrimenti, non solo non lo si ritrova, ma il nostro stesso parlare non ha senso. Come la luce rende visibile tutto, e senza luce nulla può più essere visto; così il nostro parlare e la possibilità di comprenderci presuppongono fin dall'inizio l'essere che ne sta a fondamento: solo perché Dio è, noi esistiamo, parliamo, comunichiamo. Come scrive Giovanni, «Egli è la Luce». Mistero è, oggi, più che mai, per i mass media, o l'incomprensibile - rifiutato perché si vuole essere in grado di capire tutto; o il non ancora capito - che capiremo più avanti, ed è comunque riconducibile (e riducibile) al nostro esistere umano. Accanto a tale rifiuto di qualcosa che, nelle nostre condizioni, non siamo in grado di comprendere, sta la pretesa di spiegare tutto, di tradurre tutto nelle nostre categorie, di risolvere tutto, autonomamente. Ora più che mai va quindi recuperato il senso del mistero, sul quale ha tanto insistito Gabriel Marcel, come altro da noi (per usare l'espressione di M. Horkheimer), come luce che illumina. Luce che, come quella del sole, non può essere guardata nella sua sorgente senza che (sottolinea Dante) manchi la possa; ma che ci consente di vedere, se non chiudiamo intenzionalmente gli occhi; e che talvolta consente, per un breve attimo, di fissarla, per convincerci ancor più della sua immensità. Tutto ciò che deriva da Dio è in qualche modo mistero, tutto ne mostra l'immensità («coeli enarrant gloriam Dei»; ma in particolare l'uomo, culmine della creazione. (G.V.))

Domenica 10 luglio nel parco del Seminario l'Arcivescovo incontrerà i giovani in partenza per la Gmg. Alle 18 animerà la celebrazione penitenziale, cui seguirà la possibilità delle confessioni individuali. In contemporanea, esposizione e adorazione eucaristica

DI MICHELA CONFICCONI

Ha 23 anni, ma è già alla sua 4° Gmg: Parigi 1997, Roma 2000, Toronto 2002, Colonia 2005. Dario Balboni, della parrocchia di S. Biagio di Cento, da quando aveva 16 anni non ne ha mancata una. Ha già provato di tutto: dall'alloggio in famiglia a quello nelle palestre. «All'inizio l'avevo presa come una forma di divertimento - confida - un modo diverso di fare vacanza. Poi con gli anni sono maturato, ed ora la Gmg rappresenta per me un cammino spirituale». Un cambiamento avvenuto attraverso l'esperienza che si fa ai raduni mondiali: «Mi colpiva il fatto di trovarmi catapultato in mezzo a un "esercito" di persone, tutte lì per rispondere all'invito del Papa. Esci dalla tua realtà consueta, fatta di poche persone, e incontri tutto il mondo. E poi i tanti momenti di catechesi, preghiera. Ti rendi conto che quello che vivi, piano piano, ti apre la mente e il cuore; che lì c'è qualcosa di bello che desideri per la tua vita». Per Dario determinante è stata la figura di Giovanni Paolo II. «È riuscito a parlarci in modo autentico - spiega - Riccardo Tor Vergata, la veglia del sabato sera. Ci disse: "voi siete le sentinelle del mattino". Queste parole mi toccarono nel profondo. Mi fecero capire che la mia vita era importante, e che la mia presenza lì era per tutti».

Per molti dei partecipanti si tratterà tuttavia della prima volta. Tante le motivazioni. C'è chi ha sentito il racconto di un «reduce» e ne è rimasto conquistato, e chi si è fatto trascinare dagli amici della parrocchia o della classe. Il sentimento che prevale è la «curiosità», e la cosa che più di tutte a Colonia si desidera incontrare è un'esperienza eccezionale, di quelle che segnano e ti aiutano a fare bella l'esistenza. E non spaventa neppure l'idea della «faticaccia». Noemi Mattioli, diciottenne di Minerbio, nella sua estate ne ha anzi messe addirittura due di queste «faticacce»: oltre alla Gmg, fa l'animatrice all'Estate ragazzi. «Sarebbe noioso passare tutte le vacanze "alla giornata" - dice - Le due iniziative a cui ho aderito le vedo come un'occasione, e rappresentano un piacere». Noemi è contenta di incontrare il Papa. Le sarebbe piaciuto rivedere Giovanni Paolo II, già conosciuto a Bologna durante il Congresso eucaristico nazionale, e che stimava tanto per la concretezza delle cose che diceva; ma fa volentieri spazio alle parole che Benedetto XVI avrà da dire ai giovani. Francesca Scarinci parte con sua sorella, Martina, che l'ha convinta ad andare. È tra le più giovani del gruppo: appena 15 anni. «Mi hanno parlato della Gmg come di una bella occasione per condividere con tanti altri giovani del mondo l'esperienza della fede. Me ne hanno riferito con entusiasmo, e mi sono detta "perché non provare?" Non vedo l'ora di constatare di persona!». Per qualcuno il «sì» a Colonia ha comportato una «fiducia» particolare. Laura Pagliccia, di S. Pio X, ha per esempio accettato di festeggiare a Colonia una tappa importante della sua vita: il 18° compleanno. «All'inizio mi spiaceva un po' non essere a casa e fare la festa come gli altri miei amici - dice - Poi l'idea mi è diventata simpatica. In fondo gli amici della parrocchia, con cui vado, sono molto importanti per me, perché condiviso con loro il cammino che si fa durante l'anno. Sarà un modo originale di entrare nella maggiore età!».



Un'immagine della Gmg 2002. Al centro, Colonia. In basso, il Circo Massimo alla Gmg 2000

«Al centro la preghiera»

Meno 44: il conto alla rovescia dei giorni che mancano alla partenza per Colonia si fa sempre più corto. Ormai nello «zaino» della preparazione non mancano che le ultime cose, quelle più immediate ma anche le più importanti: la Confessione e l'intensificazione della preghiera, in particolare di adorazione, centro della Giornata di quest'anno. E precisamente su questi due pilastri che verterà l'ultima delle 4 tappe presiedute dall'Arcivescovo nell'itinerario diocesano di preparazione alla Gmg, domenica prossima.

«Monsignor Carlo Caffarra tiene molto a questo appuntamento - afferma don Massimo D'Ambrosio, vice incaricato diocesano di Pastorale giovanile - tanto che ha scritto personalmente a tutti i sacerdoti della diocesi per chiedere la disponibilità, compatibilmente con i loro impegni, alle Confessioni. Sono stati invitati tutti gli iscritti, che sono più di mille, e ci auguriamo che ci sia molto da fare...».

Qual è l'accento di quest'ultima tappa?
La preghiera. Con questo incontro desideriamo aiutarci ad entrare in un clima di maggior comunione con Gesù, secondo l'autentico spirito della Gmg. Ci apprestiamo infatti a partire per un pellegrinaggio la cui meta, attraverso l'incontro con tanti altri giovani del mondo e con il Papa, è proprio un rapporto più vivo con Cristo. La disposizione del cuore è fondamentale. **Confessione ed Adorazione Eucaristica sono**

i momenti centrali del programma. Perché proprio questi due aspetti?
La Confessione ci riconcilia con Dio, e ci fa entrare in quello stato di grazia che permette di essere maggiormente pronti al dialogo con Gesù, e più ricettivi nei confronti di quanto egli vorrà operare in noi. Il cuore è più disponibile a mettersi in gioco, all'ascolto.

E l'Adorazione?
In tutti questi mesi ci siamo detti in mille modi che il tema centrale di questa Gmg è l'adorazione di Gesù, unico vero Dio. Ora cerchiamo sempre più di entrare in questo «clima». Nell'invito che Giovanni Paolo II ci fece nel proporre la Giornata, ci esortò a vivere l'Eucaristia come centro della vita, non solo attraverso un modo rinnovato di partecipare alla Messa, ma in una compagnia quotidiana davanti al Signore che rimane con noi nel Santissimo. Entrambi i momenti, Adorazione e Confessione, ci saranno ridati da vivere con intensità anche a Colonia.

Crede che i momenti comunitari di questo tipo possano contribuire a riscoprire, nell'ordinario, la bellezza della Confessione?

Le Gmg non vogliono proporre nulla di «straordinario», ma un percorso per la vita di tutti i giorni. Così è per le Confessioni. Tutti abbiamo davanti agli occhi le splendide immagini del Circo Massimo nella Gmg del 2000 a Roma, quando centinaia di migliaia di giovani si confessarono. Fu un momento ben organizzato, con uno «stile» pensato per i giovani, perché potessero cogliere bene, anche chi non era abituato a un certo tipo di cammino, la bellezza e il fascino di questo sacramento. Quel momento non può non avere lasciato un segno. In Seminario, nel nostro piccolo, vogliamo riproporre qualcosa di simile. (M.C.)

L'appuntamento

Invito per i 1200 iscritti

Domenica 10 luglio nel parco del Seminario Arcivescovile (piazza Bacchelli 4) l'Arcivescovo incontrerà i ragazzi in partenza per la Giornata mondiale della Gioventù di Colonia (Germania, 16 - 21 agosto), per l'ultimo degli appuntamenti dell'itinerario diocesano di preparazione. Alle 17 accoglienza, segreteria e comunicazione degli aggiornamenti. Alle 18 monsignor Caffarra animerà la Celebrazione penitenziale, cui seguirà la possibilità delle confessioni individuali. Contemporaneamente, davanti alla grotta della Madonna di Lourdes, verrà esposto il Santissimo, davanti al quale si potrà sostare in preghiera. La conclusione è prevista per le 20. La convocazione di sabato segue altri 3 momenti «forti», tutti presieduti dall'Arcivescovo, proposti in vista del raduno mondiale: la prima veglia di Avvento, in Cattedrale, che ha dato inizio all'itinerario diocesano di preparazione; l'incontro in Montagnola del 1° marzo sulle tematiche della Gmg («protagonisti nella Chiesa», «adoratori in Spirito e verità», «costruttori del futuro»); la processione e veglia delle Palme.

Più di mille gli iscritti di quest'anno: 1270, provenienti da 120 parrocchie del bolognese. Nel numero sono compresi piccoli gruppetti di diocesi aggregate: Modena, Foggia, Termoli, Ravenna e Ferrara. Fanno capo alla Pastorale giovanile alcune associazioni e movimenti: Fuci, Agesci, Opus Dei, chiesa universitaria di S. Sigismondo, i giovani di S. Domenico. Particolarmente nutrito quest'anno il numero di sacerdoti e religiosi, una cinquantina in tutto, indice, dicono dalla Pastorale giovanile, di un'attenzione più alta all'evento da parte del tessuto ecclesiale, e quindi garanzia di una formazione più profonda dei giovani.

Lagaro. Sempre in Adorazione

Don Roberto Pedrini ha promosso nella nostra diocesi un'esperienza innovativa: l'adorazione perpetua del Santissimo, che ha luogo dal 3 aprile scorso, giorno della scomparsa di Giovanni Paolo II, nella chiesa di Lagaro, dove è parroco. Lì i giovani, adulti e anziani adorano l'Eucaristia a tutte le ore del giorno e della notte, ininterrottamente, attraverso turni organizzati insieme dalle parrocchie del vicariato di Setta. Un caso unico in regione, e tra i pochi presenti in Italia. A don Pedrini abbiamo chiesto un aiuto per apprendere quella che lui stesso chiama «l'arte» di questa particolare forma di preghiera. «Mentre negli altri sacramenti c'è la grazia di Gesù che agisce

- afferma don Pedrini - nell'Eucaristia c'è Cristo in persona. Questo è importantissimo perché Gesù è vero Dio e vero uomo, risorto nella carne e oggi vivo, e nel Santissimo ci si pone direttamente dinanzi a questo mistero. La carne che adoriamo è la stessa di 2000 anni fa. Il primo passo è avere quindi chiaro l'eccezionalità e centralità dell'Eucaristia che si adora». E ancora: «L'adorazione non va mai disgiunta dalla Messa, della quale è prosecuzione e approfondimento. Per questo la sua collocazione più naturale è al termine della celebrazione eucaristica: essa aiuta a rafforzare la comunione realizzata durante la liturgia». Infine qualche consiglio pratico ai giovani da adottare

nell'atto dell'Adorazione: «si inizia con un'intesa di amore: col prendere coscienza che Gesù ti ama, e desidera profondamente la tua compagnia. Di qui nasce il silenzio, cioè quella disponibilità assoluta a seguire Cristo, ad ascoltare quello che concretamente chiede. Dio infatti parla nell'Adorazione, ed è per questo che essa è centrale, come ci dicono i più grandi santi, madre Teresa di Calcutta per citarne una, per i giovani che cercano la loro vocazione». Non esistono però schemi preconfezionati: «con Gesù si dialoga come con un amico: per affidargli le situazioni difficili, personali e di quanti ci sono vicini. Fino a raggiungerne con lui l'intimità più profonda, nella quale ci si guarda, semplicemente, come due innamorati. È da questa preghiera che nasce la missionarietà, il desiderio di portare Cristo nel mondo». (M.C.)

Roma. I giovani e la Riconciliazione

DI LUCA FERRARI

I giovani hanno sete di riconciliazione non meno degli adulti. Per ogni ragazzo le relazioni sono decisive: con gli amici, soprattutto, e con i genitori, con la propria ragazza, con il sacerdote. Chi ha sperimentato attraverso relazioni forti la sicurezza di essere accolto per quello che è, sente nascere spontaneo il desiderio di essere sempre più amabile e capace di amare, sempre più simile a Gesù. Per questo cerca il dono della Riconciliazione. Ma anche l'infelicità di tante solitudini grida il bisogno di perdono: tanti giovani si scoprono feriti e desiderosi di vera accoglienza. La riconciliazione, se è autentica, permette di superare la tristezza, l'isolamento, il vuoto del peccato, aprendo alla gioia di una vita nuova! Ed il cuore dei giovani è estremamente esigente, e non disposto a sconti, nella ricerca della felicità. Nel mio ministero sono testimone del fatto che le gioie più belle, espresse an-

che in tante lacrime che escono dal profondo, si incontrano proprio nelle confessioni vissute in pienezza. È stato così anche al Circo Massimo, durante la Gmg del 2000, quando interminabili file di giovani si sono accostate con sincera ed intensa commozione al sacramento della Riconciliazione, dimostrando di potere ancora stupire con una genuina ricerca di Dio. Il perdono che il Signore dona alla Chiesa è davvero tra i tesori più preziosi. Gesù ci dice che il Padre è il più felice per ognuno che ritorna, e chiama la Chiesa del cielo e della terra a far festa con Lui. Cosa può chiedere di più un giovane abituato alla competizione, ai successi e ai fallimenti, all'insignificanza della vita e ai desideri grandi che abitano il suo cuore?



* Responsabile del «Servizio Confessioni» alla Gmg 2000

Grazie Karol, auguri Joseph

Giovanni Paolo II, nei vari ambiti in cui si è dipanato il lungo pontificato, ha portato sempre un solo messaggio, quello di speranza e di salvezza. Karol Wojtyła è stato l'uomo giusto per incarnare questo messaggio: lui, figlio di una terra soggetta e all'una e all'altra orrida e brutale espressione dell'uomo del '900, uomo cresciuto nelle difficoltà della vita, nel duro lavoro, nella continua lotta per la difesa dei diritti umani. Questo messaggio l'ha annunciato in tutto il mondo e l'ha testimoniato con la sua persona fino alla fine, mostrando al mondo un grande coraggio nella sofferenza che lo ha accomunato alla Passione di Cristo. Un messaggio di speranza e di salvezza che ha voluto dare soprattutto ai giovani, a noi giovani che rappresentiamo il futuro, le fondamenta di un mondo nuovo e di una umanità nuova. Nel terzo millennio la Chiesa si trova di fronte ad una nuova, estrema sfida: quella del significato della vita umana, una sfida di importanza radicale per un uomo come quello contemporaneo, spesso disperato e rassegnato, perché vittima della malattia mortale della mancanza di senso, solo apparentemente attenuata dalla ricerca ossessiva e fugace del piacere. Giovanni Paolo II ha guidato la Chiesa ad affrontare queste sfide indicando i compiti di una nuova evangelizzazione nel ripresentare il cristianesimo nella sua integralità come via alla verità sull'uomo. Solo così, annunciando Cristo come verità sull'uomo, si potrà costruire finalmente un mondo in cui l'uomo si trovi a casa propria. Il percorso di Karol Wojtyła sarà continuato da Joseph Ratzinger, Benedetto XVI che noi giovani siamo pronti a seguire. Grazie Karol, auguri Joseph. Antonio Esposito III A Liceo Classico «Galvani»